

LE TRE VITE DI UMBERTO GRILLI UN SOCIALISTA MAREMMANO AD ASTI

di Edoardo Angelino

Introduzione

Nel maggio 1924, nel grande appartamento al secondo piano del numero 3 di piazza Alfieri ad Asti, entra un nuovo inquilino, un avvocato toscano di poco più di quarant'anni, con moglie, sorella e tre figlie: Umberto Grilli.

È un socialista riformista, che aveva aderito al partito giovanissimo a Volterra, sua città natale, e aveva partecipato alle durissime lotte dei minatori e dei metallurgici toscani in età giolittiana.

Deputato tra il 1919 e il 1921, aveva cercato di contrastare l'affermarsi del fascismo e si era battuto nelle aule dei tribunali di tutta Italia, difendendo gli esponenti della sinistra che avevano reagito al dilagare della violenza mussoliniana in processi nei quali spesso i giudici parteggiavano apertamente per i fascisti.

Era stato una delle prime vittime dello squadristo: il suo ufficio e la sua abitazione erano stati distrutti a Grosseto nell'estate del 1921 da una banda di camicie nere che aveva terrorizzato la sua famiglia.

Giunge ad Asti invitato da esponenti del partito socialista locale, prende possesso dell'alloggio in cui era vissuto fino alla morte, avvenuta un mese prima, Annibale Vigna, primo sindaco socialista di Asti, e qui resterà fino al decesso nel 1951.

Grilli, fino alla Liberazione, vive una seconda vita, sostanzialmente appartato, cercando quasi di far dimenticare il suo passato politico: un uomo apparentemente sconfitto che si rifugia nell'attività professionale, che tiene conferenze su Carducci o Federico II di Svevia, che chiede la tessera del PNF.

In realtà è in attesa e quando il regime crolla, subito riprende l'attività politica e inizia la sua terza vita. Eletto all'Assemblea Costituente, non partecipa passivamente alle sedute come un qualsiasi deputato di provincia, ma svolge un ruolo di primo piano nella discussione sull'articolo 7 che introduce i Patti Lateranensi nella Costituzione e, soprattutto, nell'ac-



ceso dibattito sull'articolo 29. È infatti suo l'emendamento che impedisce la consacrazione in quell'articolo della indissolubilità del matrimonio, che avrebbe di fatto reso impossibile l'approvazione della legge sul divorzio del 1974.

Socialista riformista, si inserisce nel solco del socialismo autonomo di Vigna, che vede i piccoli proprietari terrieri non come nemici di classe, ma come alleati nella lotta contro il capitalismo dei grandi proprietari. E di Vigna condivide la maggior parte delle idee politiche. I due divergono solo sull'impresa di Libia, che Grilli condanna senza appello mentre Vigna è meno intransigente, e sull'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale; su questo punto Grilli è totalmente neutralista, mentre Vigna cede, sia pure con molti distinguo, all'idea di un intervento contro l'Austria.

Appare quindi scontato che Grilli nel 1947 aderisca alla scissione di Palazzo Barberini, dalla quale nasce il partito socialdemocratico di Saragat, del quale sarà esponente di rilievo. Di quella socialdemocrazia delle origini Grilli difende con vigore il rifiuto della subordinazione del partito socialista al Pci e all'Urss di Stalin e la necessità di fare del socialismo una terza forza autonoma tra Unione Sovietica e Stati Uniti in politica estera e tra Dc e Pci in politica interna.

Insomma, in quella primavera del 1924 Asti acquista un nuovo cittadino, un sincero democratico che, dopo il silenzio obbligato del Ventennio, riprende e porta avanti gli ideali di Vigna con coerenza e grande determinazione.

I. Gli anni della formazione

Umberto Grilli nasce a Volterra il 31 gennaio del 1882. «Egli discende da un'antica famiglia volterrana di artisti alabastrieri». Così lo ricorda Arnaldo Dello Sbarba¹, amico di famiglia di una decina d'anni più anziano e fondatore del partito socialista a Volterra.

«I tuoi genitori, nonno Carlo e nonna Emilia, erano tranquilli piccolo-borghesi, nati e cresciuti in quella misteriosa città che D'Annunzio chiamò “di vento e di macigno”».²

La scheda biografica dei sovversivi redatta dalla sottoprefettura di Vol-

¹ Nato a Volterra (prov. di Pisa) il 12 ag. 1873 da Cherubino e da Ida Veroli, fu deputato dal 1912 al 1924 nel gruppo dei socialisti riformisti. Interventista, fu sottosegretario di Stato per le Terre liberate nel governo Nitti e per la Giustizia e il culto nel governo Giolitti. Divenne ministro per il Lavoro e la previdenza sociale nei due governi Facta del 1922.

² O. Grilli Poncini, *Lettera a mio padre*, Officina Edizioni, Roma, 1986, p. 6. Il testo, fondamentale per per la conoscenza di Umberto Grilli, ricostruisce la sua vita dal punto di vista della figlia, Ornella Grilli Poncini, che fu a lungo insegnante di Storia e filosofia al liceo classico V. Alfieri di Asti.



terra il 17 ottobre 1901 precisa: «È figlio di un vecchio militare appartenente a buona famiglia di qui e che ora è impiegato presso il municipio di Volterra».³

Frequenta il Liceo classico presso i Padri Barnabiti con ottimi risultati e fin da giovane matura la sua vocazione socialista vedendo «la dura vita dei lavoratori delle saline volterrane».⁴

Umberto Grilli stesso rievoca con nostalgia e ironia il clima politico-culturale estremamente conservatore di Volterra e della Toscana meridionale alla fine del XIX secolo in una conferenza tenuta al teatro Alfieri di Asti il 5 novembre 1946 in occasione del centenario della nascita di Edmondo De Amicis.

Io ricordo ancora che nel 1896, quando Giuseppe De Felice Giuffrida⁵ fu liberato, in seguito ad una elezione-protesta a deputato al parlamento, dal Mastio della mia Volterra, dove si trovava a scontare una grave pena inflittagli due anni prima da un tribunale militare della Sicilia, le probe famiglie borghesi se ne stettero chiuse in casa come se fosse fuggita una tigre dal serraglio.

De Felice fu accolto dai pochissimi socialisti della città che lo portarono in giro a vedere i monumenti e la gente guardava quel corteo da lontano e le donne occhieggiavano di dietro i vetri delle finestre.

Vollì anch'io, nella mia curiosità di bambino, avvicinarmi all'uomo pericoloso che si diceva avesse scatenato la guerra civile e rimasi meravigliato quando vidi, invece di un diavolo barbuto e terribile come mi ero immaginato, un bel signore elegante e sorridente che si arrestava davanti ai palazzi antichi, agli avanzi della città etrusca, alle torri medioevali, alle chiese, pronunciando parole serene di commento e di ammirazione come un gentiluomo qualunque.

E siccome di quel corteo faceva parte un mio compagno di scuola che, essendo più vecchio di me, faceva già della politica, io invidiai questo mio compagno che, ribelle alle ire paterne, conversava con De Felice e gli stringeva la mano.⁶

³ La scheda si trova presso l'Archivio di Stato di Asti (in seguito ASA), fondo Questura. La scheda fu iniziata nel 1901 e si interrompe il 13 aprile 1929, quando «In seguito a nulla osta del Ministero degli Interni (Grilli Umberto) viene radiato dallo schedario dei sovversivi.» La scheda è dattiloscritta e priva di annotazioni tra il 1910 e il 1925, gli anni in cui l'attività politica di Grilli è stata più intensa. Non vi sono cenni alla sua elezione a deputato nel 1919 e alla devastazione del suo studio da parte dei fascisti a Grosseto nel 1921. Forse era stato depennato dall'elenco dei sovversivi dopo il 1910 ed è stato reinserito dopo l'avvento del fascismo. È probabile che sia stata riscritta nel 1925.

⁴ O. Grilli Poncini, *Lettera*, cit., p. 6.

⁵ Giuseppe de Felice Giuffrida (1859-1920) Fu uno dei principali organizzatori dei Fasci dei Lavoratori in Sicilia. Subì la repressione del governo Crispi; arrestato, venne condannato nel 1894 a 18 anni di carcere dal tribunale militare di Palermo. Fu scarcerato nel 1896 quando venne rieletto deputato. Fu deputato dal 1892 alla morte e sostenne i socialisti riformisti di L. Bissolati e I. Bonomi.

⁶ Il testo della conferenza si trova nelle carte dell'archivio privato Poncini che non è inventariato.



Nel 1901, iscritto al primo anno dell'università di Legge a Pisa, è già un attivista socialista e viene schedato come sovversivo dalla sottoprefettura di Volterra.

I connotati sono: «statura alta, corporatura snella, capelli chiari biondi, occhi chiari, baffi nascenti biondi, espressione spavalda, abbigliamento decente, portamento altiero» [sic!]⁷

L'anonimo funzionario che redige la scheda non ne dà un buon giudizio:

Riscuote in paese fama di ragazzo leggero e vanitoso. È di carattere instabile e viziato in famiglia da genitori che troppo presumono da lui, è venuto su troppo fidente in se stesso. Educazione buona. Intelligenza comunissima. Cultura discreta [...] Non è molto assiduo allo studio, specialmente ora che è stato distratto da ragioni di partito [...] È mantenuto dal padre che non si trova in buone condizioni finanziarie e non avrebbe potuto frequentare l'Università se non fosse stato ammesso a fruire di una borsa di studio. Frequenta abitualmente compagnie di studenti tra cui fa propaganda, ma si vede spesso associato con l'avvocato Arnaldo Dello Sbarba ed altri capi del partito locale. Si comporta bene in famiglia.

Non ha mai coperto cariche politiche né amministrative [...] È iscritto al partito socialista. Prima apparteneva al partito Monarchico ed era iscritto assieme al padre socio del Circolo Monarchico di Volterra. Nei primi giorni dell'aprile scorso (1901) si seppe come recatosi al circolo socialista di Volterra in una riunione privata avesse parlato sui moti rivoluzionari russi in forma tale da provocare tra quei soci una deliberazione di saluto ai rivoluzionari stessi.

Fu allora che il consiglio di quel Circolo Monarchico propose l'espulsione del Grilli, proposta che fu approvata a pieni voti... Verso le Autorità mantiene comportamento altiero (sic.) e sprezzante. È assiduo lettore dell'Avanti! [...] Fa propaganda fra gli studenti e ora i capi del partito locale, per appagare la di lui vanità per mettersi in evidenza, se ne cominciano a servire per fare propaganda nei piccoli paesi del circondario.⁸

Alla formazione del suo pensiero contribuisce senz'altro, negli anni degli studi universitari a Pisa, Giuseppe Toniolo, suo professore di economia, uno dei più importanti economisti di matrice cattolica dell'epoca, difensore dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII e sostenitore della necessità di far uscire la classe operaia dalla subalternità e dell'urgenza di una riforma agraria per dare terra ai contadini poveri. Conseguì la laurea a Pisa nel luglio del 1903 e il 9 novembre dello stesso anno l'avvocato Arnaldo Dello Sbarba rilascia la seguente dichiarazione:

dichiaro sul mio onore e per la verità che il signor dottor Grilli Umberto

⁷ Scheda biografica, cit.

⁸ Idem, pp. 1 e 2.

di Carlo, nato a Volterra, da oltre due anni praticò e pratica nel mio studio per addestrarsi all'esercizio della professione di procuratore legale, e debbo aggiungere, sempre in omaggio alla verità, che tale pratica compie con zelo, intelligenza e profitto senza pari, tale che può benissimo ritenersi maturo all'esercizio stesso.⁹

Arnaldo Dello Sbarba, il punto di riferimento di Grilli fin dagli anni dell'adolescenza, già nel 1894, quando era ancora studente universitario, era definito in una nota della sottoprefettura:

uno dei più attivi propagandisti delle idee socialiste non solo in Volterra, ma anche in alcuni comuni del circondario [...] Giovane d'ingegno svegliato, di bello aspetto, di parola facile, è uno degli allievi più affezionati al prof. Enrico Ferri, delle idee del quale il Dello Sbarba è entusiasta. Scrive non di rado sui giornali avanzati ed i suoi articoli violenti costituiscono sempre un eccitamento all'odio fra le classi. È quindi individuo pericoloso; ma non può ritenersi socialista d'azione.¹⁰

Aveva fondato e dirigeva dal 1894 il "Martello", il primo settimanale socialista di Volterra sul quale Grilli inizia subito a scrivere. Col tempo Dello Sbarba assumerà posizioni sempre più moderate, vicine a quelle di Bissolati, rivolgendo la sua attenzione soprattutto alla difesa della piccola proprietà terriera, sostenendo che avrebbe dovuto essere «salvaguardata e non combattuta dal socialismo, nonostante il vecchio logoro postulato marxista in proposito». ¹¹ Posizione questa del tutto simile a quella che il socialista astigiano Annibale Vigna andava elaborando in Piemonte nello stesso periodo di tempo. Dello Sbarba, quindi, nel settembre 1911 fu cancellato dal casellario dei sovversivi con un'altra nota prefettizia che ora lo descriveva quale persona «d'indole mitissima e moderata, incapace di commettere azioni o d'istigare gli altri alla ribellione od alla disubbidienza delle leggi». ¹²

Altro punto di riferimento di Grilli in quegli anni fu Edmondo de Amicis. Nella già citata conferenza tenuta al Teatro Alfieri nel 1946, egli racconta:

Sono ormai passati quarant'anni da che io ebbi l'onore di una breve polemica con Edmondo De Amicis.

⁹ Archivio Poncini, cit.

¹⁰ Enciclopedia Treccani, voce Arnaldo dello Sbarba.

¹¹ Idem

¹² Idem



Avevo fondato un giornale settimanale di cui ero direttore, redattore, cronista e gerente responsabile e, con quell'audacia che si possiede a vent'anni, quando tutto il mondo ci sembra nostro e si crede che gli anziani ci abbiano ad ammirare quali successori destinati a superarli, invitai alla collaborazione gli uomini più insigni del movimento socialista italiano e scrissi anche a Edmondo De Amicis. Mi rispose subito, nonostante fossi soltanto un oscuro ragazzo maremmano; ma, nell'accettare il mio invito, poneva delle condizioni, forse perché aveva notato nei primi numeri del foglio una certa spavalderia rivoluzionaria che non coincideva troppo con il suo scrupoloso legaritarismo.

Io pubblicai la lettera e la postillai con un commento rispettoso quanto vivace; De Amicis cortesemente e pazientemente replicò ed io postillai anche la replica.

Poi intervenne il procuratore del re che fece sequestrare il giornale a causa di un articolo di Umberto Notari¹³ e mandò il direttore in tribunale a rispondere di eccitamento all'odio tra le classi sociali, il reato caratteristico della persecuzione politica.¹⁴

Io fui assolto, ma il giornale morì e l'ambita ospitalità degli scritti di De Amicis rimase interrotta.

Tra i padri nobili di Grilli troviamo anche Pietro Gori, l'autore di *Addio a Lugano*, canzone simbolo dell'anarchia di fine Ottocento, la cui figura è rievocata sempre nella già citata conferenza del 1946.

E Pietro Gori¹⁵?

E qui permettetemi una breve digressione per ricordare questa magnifica figura di apostolo che mi onorò della sua amicizia fraterna.

Era anarchico, ma il suo anarchismo consisteva nell'aspirazione ad una società perfetta in cui gli uomini fatti coscienti di tutti i diritti e di tutti i doveri non avessero più bisogno di stato e di leggi.

La gente che non lo conosceva ne aveva orrore e se lo immaginava un diavolo carico di pugnali, meditante regicidi, rivoluzioni e stragi.

Era invece un vecchio fanciullo tutto delicatezza e bontà. Bell'uomo, di aspetto signorile, sempre elegante, anche se talvolta l'abito era logoro, con un sorriso tranquillo negli occhi luminosi; quando parlava, o in privati conversarsi o alle turbe in comizi, incantava [...]

Non pronunciava mai una parola d'odio, non parlava che di amore, come Cristo e Francesco d'Assisi.

¹³ Umberto Notari (1878-1950) fu uno scrittore e giornalista agli inizi del secolo vicino al Futurismo di Marinetti. Ebbe molto successo con la pubblicazione nel 1904 del romanzo *Quelle signore* in cui parlava della prostituzione, argomento all'epoca considerato scandaloso. Iniziato alla Massoneria nel 1915, successivamente aderì al fascismo e firmò nel 1938 "Il Manifesto della razza".

¹⁴Archivio privato Poncini non inventariato

¹⁵ Pietro Gori (1865-1911) Anarchico è autore di alcune tra le più famose canzoni anarchiche di fine dell'Ottocento, tra cui: *Addio a Lugano* e *La ballata di Sante Caserio*.



Il socialismo di Grilli è anche venato di ricordi risorgimentali, con particolare riferimento alla figura di Garibaldi, riletto in chiave socialista, molto critico nei confronti dell'”Italiotta” giolittiana. In un discorso del 1907, tenuto in occasione del centenario della nascita, ecco come Grilli parla dell'Eroe dei due mondi:

Garibaldi, nell'immensità del suo programma, nella sublimità del suo pensiero, voleva anche un'Italia felice e prospera, oltre che libera, un'Italia che garantisse a tutti i suoi figli pane e lavoro. Se Garibaldi tornasse e vedesse la nostra terra, ripeterebbe la triste lagnanza che già negli ultimi anni di sua vita mosse: “Altra Italia sognai!”¹⁶

Nello stesso testo emerge anche la forte connotazione anticlericale, tipica del socialismo dell'epoca, in cui si mescolano elementi risorgimentali e massonici.

Ecco perché alle onoranze che si rendono alla memoria di Lui (Garibaldi), niuno manca a recare il suo fiore e il suo pensiero. Ossia qualcuno manca: il prete! È naturale che ei non venga nel momento dei grandi ricordi, ei che fu sempre il nemico del bene e odiò e perseguì sempre i benefattori, fossero gli scienziati dei quali la gola attraversò con il capestro in nome di Dio, fossero gli innovatori che ei, attaccato al vecchio e al male, additò sempre al disprezzo degli uomini.

Agli inizi del secolo Grilli è un giovane ribelle, che abbraccia entusiasta la causa socialista, convinto di poter contribuire a cambiare il mondo. Lo muove soprattutto il senso di giustizia, l'idea che si possa costruire una società migliore nella quale vengano rispettati i diritti di tutti. Tuttavia i suoi maestri appartengono ad un socialismo umanista sostanzialmente moderato e anche Grilli ben presto si avvia nel solco di un riformismo legalitario, lontano dagli impeti rivoluzionari, rappresentato sostanzialmente da Filippo Turati, che costituirà quindi il suo punto di riferimento principale. Un'idea della sua attività politica nel primo decennio del Novecento e della sua capacità oratoria ci è data, ad esempio, da un articolo comparso nel 1906 su “La Martinella” in occasione di una festa socialista a Travale (GR)

Si affaccia poi per parlare il comp. Umberto Grilli e al suo apparire cade la tela che avvolge la nostra bandiera e si spiega anch'essa insieme alle altre

¹⁶ Archivio privato Poncini non inventariato



sventolando il motto di Carlo Marx “Proletari di tutto il mondo unitevi!” mentre le bande intuonano (sic.) tutte l’Inno dei lavoratori. Ed ha la parola il comp. Grilli che incatena per più di un’ora l’uditorio con una conferenza tanto splendida per forma e concetto che io non tenterò riassumere per paura di sciuparla. È un’ora di vero godimento intellettuale e ha lasciato in tutti una profonda impressione. Scrosciano frequenti applausi e alla fine una vera ovazione.¹⁷

II. Le lotte socialiste in toscana in età giolittiana

Il 19 ottobre 1903 Grilli lascia Volterra e si trasferisce a Massa Marittima dove apre uno studio legale¹⁸. Qui conosce Anita Biondi, figlia di Lorenzo Biondi, direttore della ferrovia privata Massa Marittima-Follonica, che sposa il 23 febbraio 1907. In questa città nasceranno le sue tre figlie nel 1908, 1910 e 1912.¹⁹

A Massa Marittima continua la sua attività politica e viene anche eletto consigliere comunale. In particolare sostiene le rivendicazioni dei minatori e le loro lotte per un salario più equo e per l’assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, all’epoca molto frequenti nelle miniere della zona.²⁰

È anche coinvolto nel 1911 nei “Fatti di Piombino”, lo scontro sindacale di maggior rilievo dell’epoca in Toscana e probabilmente in tutta Italia.

Il conflitto tra padronato e operai a Piombino inizia nel luglio 1910. Le rivendicazioni sindacali riguardano soprattutto aumenti salariali, riduzioni di orario, pagamento degli straordinari, miglioramento delle condizioni di lavoro. Le acciaierie erano state da poco acquistate dall’Ilva, colosso siderurgico ancor oggi esistente, che fin dall’inizio assume posizioni molto dure.

Il governo Giolitti, preoccupato dall’acuirsi della tensione, mobilita trecento soldati a Piombino. Tuttavia, dopo quasi due mesi di sciopero, la direzione dell’Ilva cede e accetta quasi tutte le richieste operaie.

L’anno dopo, però, la lotta si riaccende. Il 6 luglio 1911 gli operai delle acciaierie di Portoferraio scendono nuovamente in sciopero, seguiti subito dai minatori dell’Elba e il 9 luglio dagli operai di Piombino. In risposta i padroni proclamano la serrata di tutti gli stabilimenti.

Sono 135 giorni di lotta durissima. Il clima politico nazionale è arroventato anche dalla contestazione della guerra di Libia, iniziata proprio

¹⁷ “La Martinella” 29/08/1906. Periodico che iniziò le pubblicazioni nel 1884 e divenne l’organo ufficiale del socialismo toscano. Ai primi del Novecento rappresentava soprattutto le posizioni moderate di F. Turati e G. Modigliani.

¹⁸ Figura iscritto all’albo degli avvocati di Grosseto dal 21 gennaio 1910. (Archivio Poncini cit.).

¹⁹ O. Poncini, *Lettera*, cit., p. 8

²⁰ Idem.



in quell'anno, che trova la netta opposizione del Psi e di tutte le forze della sinistra italiana. I lavoratori di tutta Italia si mobilitarono a sostegno dei "serrati". Sono fatte collette, sottoscrizioni e vengono spediti viveri da tutto il Paese. In particolare ai primi di settembre molti figli dei "serrati", per evitare loro i disagi dello sciopero, sono inviati in treno in tutta Italia, accolti da altre famiglie operaie solidali con gli scioperanti. I racconti giornalistici delle madri piangenti alla stazione mentre salutano i figli hanno un notevole impatto sull'opinione pubblica e commuovono tutta la Nazione.

Il 24 settembre ci sono scontri tra gli scioperanti e le forze di polizia, che portano a una durissima repressione: trecento lavoratori sono fermati e ottanta tra loro vengono rinviati a giudizio.

Lo sciopero, purtroppo, si conclude il 27 novembre con la sostanziale sconfitta dei lavoratori.

Grilli è pienamente coinvolto in questa vicenda: alla fine di luglio del 1911 si reca sui luoghi dello sciopero da dove invia per il periodico socialista "Il Risveglio" alcuni vivaci e interessanti articoli:

Piombino il 29 luglio

Portovecchio mi è sembrato un cimitero immenso sparso di tombe e monumenti strani e neri. Prima era una possente continua agitazione di ferro in moto, di fuoco, di fumo; uomini, cavalli, carri di ogni specie correnti sui lunghi serpeggiamenti di rotaie, carrelli sospesi ai canapi massicci, rombi di tuono, colpi di martello, fischi di sirene, affannoso respiro di macchine e sopra la città di ferro e di fuoco una nuvola densa e nera sprigionantesi dagli innumerevoli camini altissimi e dritti. Oggi il cielo non era più oscurato e le macchine tacevano, i carri riposavano, i carrelli pendevano come brandelli inutili, i ponti, i forni e le ciminiere inerti e rigidi come cadaveri; non un uomo, non un cavallo, non un movimento: al gran corpo gigantesco mancava il sangue. Nella Camera del Lavoro, comodamente installata nei locali delle scuole, una ventina di operai dei più attivi lavoravano, commentavano i giornali, scrivevano lettere, preparavano i telegrammi, telefonavano, impartivano ordini ad altri operai che li ricevevano e partivano silenziosi e disciplinati, compilavano elenchi, staccavano ricevute, annotavano sui non facili libri della loro amministrazione. Meraviglioso vedere quei lavoratori, fino ad ieri capaci soltanto di adoperare gli strumenti e gli arnesi, condurre e dirigere, con la serietà dell'impiegato, colla disciplina del soldato quel ministero che è la Camera del Lavoro di Piombino. Mi parlano della loro agitazione con un entusiasmo tutto speciale e mi informano: È la società di Piombino che ha torto, che ha violato i patti contrattuali, che ha recato offesa alle commissioni di operai, che ha provocato lo sciopero e proclamato la serrata [...] Mi informano sulle condizioni della lotta: i serrati disposti a tutto[...] dall'altra parte il trust siderurgico baldanzoso per i nuovi milioni[...] due formidabili avversari armati il primo di coraggio e di sacrificio, l'altro di milioni e di prepotenza; aiutati il primo dalla solidarietà del proletariato italiano, da tutti i partiti democratici, l'altro da molti soldati e, si capisce, dal governo.



Il giorno successivo Grilli è all'isola d'Elba

Portoferraio li 30 luglio

Anche qua la ragione del conflitto deve ricercarsi in una prepotenza della società Elba che, desiderosa di diminuire il personale e gli stipendi per rimediare, col sacrificio di questi operai, al deficit cagionato da mala amministrazione, ha cercato, inventato il motivo per esasperare i lavoratori e indurli allo sciopero [...] La città è calmissima e, se si eccettuano alcuni episodi isolati, ingranditi ad arte dai giornali conservatori, l'agitazione è condotta con la più grande serenità. Anche qua ogni sera il solito comizio. Per stasera non doveva venire nessuno [...] ma la notizia del mio arrivo ha messo nella testa di quella gente la malinconica idea del comizio, e in una gran chiostra chiusa da alte mura fortilizie, davanti al mare, al porto scintillante di lumi, all'altoforno addormentato e triste, io e Furio Pace, il giovane e simpatico sindacalista che è a Portoferraio il luogotenente di Parrella (segretario della Camera del Lavoro di Piombino), diciamo poche parole di incoraggiamento e di speranza ad una folla numerosa e varia, superbamente arricchita dalla bellezza di tante giovani elbane piene di entusiasmo e di vita.

E infine il 31 luglio è a Rio Marina, sempre sull'isola d'Elba.

Rio Marina 31 luglio

Cinque anni fa, in un giorno d'estate, pochi lavoratori del mare e minatori che avevano compiuto l'audacia dell'organizzazione, inaugurarono due bandiere rosse che fecero nascondere nelle loro case sgomenti e scandalizzati tutti i benpensanti. Io fui il padrino di quella indimenticabile festa che si svolse in un modesto baraccone di saltimbanchi perché le autorità politiche avevano proibito i comizi in piazza e i signori del Comune avevano negato la sala delle scuole. Erano pochi allora, ma pieni di coraggio; oggi sono tutti organizzati. L'attuale battaglia è per quei forti lavoratori fonte di gioia. L'Elba fa scrivere sui suoi giornali che i serrati moriranno presto di fame e i Riomarinesi rispondono con matrimoni a suon di musica [...] e con sottoscrizioni che fruttano migliaia di lire in poche ore [...]

L'entusiasmo, la speranza, la fede nella vittoria mantengono queste popolazioni operaie in una serenità magnifica, in una calma olimpica che fa strabiliare i tanti delegati di pubblica sicurezza venuti qua con la persuasione di capitare in paesi barbari e primitivi. Le donne compiono il loro dovere di incitamento e di aiuto; nessuna debolezza di quelle che smorzano gli entusiasmi e sgretolano la fede coi lamenti e coi pianti nel segreto delle famiglie; queste donne forti e tenaci, pronte al sacrificio e alla battaglia sono sempre al fianco dei loro uomini. Anche i dissensi politici tacciono! Tutti son concordi nella lotta e le leghe cattoliche sono solidali con le leghe socialiste; la lotta di classe combatte oggi una delle sue più belle battaglie.²¹

Grilli in questi articoli sottolinea il carattere assolutamente pacifico

²¹ Archivio Poncini. Sono ritagli di giornale senza data, probabilmente di inizio agosto 1911.



dello sciopero, esalta la volontà di resistenza dei “serrati” e delle loro compagne, mette in evidenza la disponibilità degli scioperanti a resistere ad oltranza e le loro risorse e infine plaude all’unità sindacale, che da altre fonti appare invece meno granitica²². È evidente che non è solo un cronista, ma un autorevole, sebbene giovane, esponente del PSI toscano che tiene comizi e incoraggia la lotta, cercando di non spaventare l’opinione pubblica moderata e facendo appello all’unità delle forze lavoratrici.

Nel processo che seguirà gli scontri del 24 settembre a Piombino e che si concluderà con assoluzioni o lievi condanne, Grilli, non ancora trentenne, fa parte del collegio di difesa accanto a A. Dello Sbarba, G. Modigliani e A. Labriola, l’*élite* del movimento socialista dell’epoca.

Non stupisce quindi che nel 1913, trasferitosi con la famiglia e lo studio legale a Grosseto, venga candidato alle elezioni politiche nei collegi di Vicopisano e Scanzano. Egli alla fine sceglie quest’ultimo e svolge «intensa attività politica nei paesini sperduti del Monte Amiata, ad Arcidosso, Castel del Piano, Scansano».²³ Abbiamo notizia dei suoi numerosi comizi dagli articoli su “Il Risveglio”²⁴. Eccone un esempio:

Pitigliano Il primo maggio fu tra noi il carissimo compagno avv. Umberto Grilli, nostro candidato politico il quale tenne una conferenza sul tema “L’attuale momento politico” nella vasta piazza V: E: incatenando il numerosissimo pubblico, che lo ascoltò con religioso silenzio, e coronò la conclusione con un lungo caloroso applauso.²⁵

Gli argomenti che tratta sono quelli tipici della propaganda socialista del momento:

E qui il simpatico oratore comincia la sua critica serrata e convincente al Giolittismo borghese e multicolore, all’ordinamento presente, alla politica estera dei dazi doganali e di protezione alla civiltà capitalistico-borghese che passa sulla punta della spada militarista spezzando una lancia contro la pazzia impresa Africana, contro la guerra.²⁶

²² Cfr. ad esempio “L’Internazionale”, n. 108 dicembre 2011, che afferma che in quell’occasione «I riformisti del PSI si lanciarono in una campagna di attacchi alla Camera del Lavoro, accusandola di abusare dell’arma dello sciopero, quando molte vertenze avrebbero potuto trovare una soluzione dopo trattative amichevoli, richieste con forma corretta e educata».

²³ O. Poncini, *Lettera*, cit., p. 8.

²⁴ Ritagli di questi articoli sono conservati nell’Archivio Poncini citato.

²⁵ “Il Risveglio”, 2/5/1913.

²⁶ Idem 22 giugno 1913.



La polemica di Grilli è particolarmente dura nei confronti del militarismo e della guerra di Libia.

Il suo avversario politico è il candidato governativo onorevole Gaspero Ciacci, membro della più potente famiglia di proprietari terrieri della zona, già eletto in Parlamento nelle due precedenti legislature, sostenuto dall'Unione elettorale dei cattolici italiani, che, dopo il Patto Gentiloni del 1909, appoggia Giolitti.

“Il Risveglio”, ovviamente, non mancava di contestare molto duramente l'alleanza tra liberali e clericali con articoli di questo tenore:

Nel vostro collegio siete sostenuto con fervore e con entusiasmo da tutte le parrocchie e i preti e i frati si danno un gran da fare per voi e il giornaleto clericale e cattolico di Pitigliano scioglie spesso alla vostra urna dei cantici e arde incenso al vostro altare[...]

Noi vi domandiamo: avete voi accettato i patti d'accordo per ottenere l'appoggio dei curati di Scansano? Siete un liberale (cioè fedele alla Monarchia, che riconosce Roma per capitale d'Italia e considera morta la quistione vaticana) o vi sentite invece di poter andare d'accordo con i preti, con quei preti che sebbene fingano sommissione alle istituzioni, non hanno abbandonato l'idea del papa-re?²⁷

Nello stesso periodo Grilli è anche coinvolto in una durissima polemica che vede contrapposti i socialisti grossetani rappresentati da “Il Risveglio” e i repubblicani che avevano come periodico “Etruria Nuova”.

È tempo di elezioni e a Grosseto si fronteggiano il repubblicano Pio Viazzi, già deputato nelle due precedenti legislature, e Giovanni Merloni, ex caporedattore dell' “Avanti” e uomo di punta del PSI. Appare su “Il Risveglio” un articolo dal titolo *Viazzi e i suoi adulatori* in cui si accusava Viazzi di non avere fatto nulla per il suo collegio elettorale. “Nuova Etruria” accusa Merloni di essere l'autore di quel testo e addirittura Pietro Nenni, allora giovane esponente repubblicano, condanna l'attacco a Viazzi.

Grilli allora rivendica la paternità dell'articolo incriminato e sempre su “Il Risveglio” scrive:

Sono io che scrissi di Viazzi quello che sento e che penso[...] Forse non lo avrei scritto se il signor Nenni non avesse chiamati disonesti i socialisti del collegio di Grosseto e non avesse, per elevare il Viazzi, ingiuriato il Merloni.²⁸

²⁷ Idem ritaglio s. d.

²⁸ Archivio Poncini, ritaglio s. d.



La polemica tocca anche aspetti della vita privata di Grilli, che su Nuova Etruria è accusato di essere un giocatore d'azzardo.

Grilli querela gli avversari e su "Il Risveglio" ribatte:

Una cosa soltanto mi preme di dire da questo foglio e dico senza timore: Io ho giocato e ho giocato molto fino a poco tempo fa e non me ne vergogno come una colpa; me ne pento soltanto come di una cosa non utile. Ho giocato, è vero, ma non ho mai preteso di essere un uomo virtuoso. Tutti abbiamo dei vizi o dei difetti; io ho avuto questo e forse ne ho avuti e ne ho diversi altri ancora; ma ho giocato i miei denari, quelli che ho guadagnato col mio lavoro e dei quali avevo libertà di disporre. E quando ho perduto, e ho perduto spesso, ho pagato e se ho accettato cambiali a favore dei miei vincitori, le ho saldate con il sette o con l'otto per cento di interesse.

Ma è ridicolo e grottesco l'accusa e il rimprovero di aver giocato mi venga dai repubblicani che hanno giocato tutti con me, hanno vinto e hanno perduto, hanno fatto cambiali e chiesto firme come me [...] Ho giocato e il gioco mi ha insegnato qualche cosa e sono riuscito a guarire dalla passione.²⁹

Le elezioni del 26 ottobre 1913 videro la vittoria di Merloni su Viazzi, ma la sconfitta di Grilli da parte di Ciacci.

III. Dalla prima guerra mondiale all'avvento del fascismo

Ormai la Prima guerra mondiale è alle porte e Grilli partecipa attivamente al dibattito tra neutralisti e interventisti che interessò la politica italiana nella seconda metà del 1914.

Abbiamo nell'archivio Poncini alcune pagine di appunti, probabilmente destinate ad essere usate in comizi o conferenze, nelle quali Grilli riprende le tesi ufficiali del Psi nettamente neutraliste: prendendo così le distanze da Dello Sbarba, che assume invece posizioni interventiste, e restando in linea con Modigliani e Turati. In particolare egli respinge due accuse che venivano fatte ai socialisti neutralisti, quella di non voler combattere il militarismo germanico e di essere germanofili.

Riguardo alla prima Grilli ribatte che il militarismo è presente sia in Germania che in Francia e in Italia. Quello germanico è stato rafforzato dalla vittoria nella guerra franco-prussiana del 1870, che contemporaneamente ha indebolito il militarismo francese. Quello italiano è stato screditato dalla sconfitta di Adua, ma si è ripreso con la guerra di Libia. Una vittoria francese non farebbe altro che rafforzare il militarismo francese.

²⁹ Idem

Intervenire in guerra da parte nostra per aiutare la Francia e l'Inghilterra e la Russia nell'opera di distruzione del militarismo germanico a tutto vantaggio degli altri militarismo compreso il nostro potrà formare il desiderio e l'ideale dei nostri nazionalisti e dei nostri militaristi, non del proletariato e tanto meno del partito socialista che è antimilitarista³⁰

In conclusione, per Grilli solo la pace può distruggere il militarismo.

Per quanto riguarda l'accusa di germanofilia Grilli osserva che il proletariato e i socialisti non hanno nessun interesse ad una vittoria tedesca. Sostenendo questa tesi egli assume addirittura venature razziste:

la grandissima maggioranza dei socialisti italiani non possono fare a meno di partecipare naturalmente a quella che è una naturale avversione dei popoli latini ai popoli germanici per le differenze sostanziali di razza, di sentimento, di indirizzo morale e intellettuale ed io premetto di sentire tutta questa avversione.³¹

Una vittoria austro-tedesca porterebbe i lavoratori italiani ad avere due padroni: quello italiano, che si adatterebbe senza difficoltà ad una occupazione straniera, pur di vedere difesi i suoi privilegi e quello straniero ancora più duro.

Ma l'Italia, dopo le radiose giornate di maggio, interviene in guerra e uno dei primi provvedimenti del governo è l'inasprimento della censura e, di questo subito Grilli si lamenta in appunti privati:

Appena scoppiata la guerra la censura governativa a Grosseto comincia con una persecuzione contro Il Risveglio. Infatti il primo numero uscì tutto censurato, mentre gli altri giornaletti provinciali no. Eppure Il Risveglio non conteneva nessun articolo contro la guerra.

Grilli appare in linea con la direttiva del partito "Né aderire né sabotare", e dirige la sua polemica contro i profitti di guerra

Conosciamo una società industriale che allo scoppiare della nostra guerra, diminuì il salario ai suoi operai. Questi scioperarono. La società tenne duro perché sapeva che se avesse chiuso i suoi stabilimenti, sarebbe intervenuto il governo, che aveva bisogno della produzione, ed avrebbe risarcito i danni. Ebbene nessuno gridò all'antipatriottismo di quei capitalisti, mentre tutti, autorità e privati, si scagliarono indignati contro gli operai. Questi si inchinarono alla poesia dei valori ideali e ripresero il lavoro con il salario più vile.

³⁰ Archivio Poncini, cit.

³¹ Idem

Siamo più giusti dunque non facciamo parzialità.

Noi vogliamo che tutta l'anima della nazione tenda, in questo momento, alla più rapida e sicura vittoria anche perché ci preme, per le nostre lotte future contro il nazionalismo, che non ci abbiano più da essere irredentismi da agitare, ma non possiamo permettere che si denunzi per antipatriottismo soltanto gli operai che si difendono da un maggiore sfruttamento, mentre si lascia che il capitalismo si arricchisca più del solito a danno dello stato e della nazione, che sono distratti dal più urgente e grave problema.³²

Con il prolungarsi e l'inasprirsi della guerra anche Grilli viene coinvolto direttamente. Alla visita di leva del 1904 era stato dichiarato soldato di III categoria e quindi non aveva fatto il servizio militare, ma l'11 luglio 1916 è richiamato per mobilitazione, passa la visita medica a Livorno ed è aggregato come soldato semplice al 15° reggimento di artiglieria a Reggio Emilia.

Di tutto il periodo bellico tiene uno scarno diario.³³

«Il 23 luglio mi presento in quartiere e sono assegnato alla seconda batteria». A trentaquattro anni, sposato con tre figlie, si ritrova quindi in caserma, ma non è inviato in zona di guerra.

Settembre. Ho delle seccature per le mie idee politiche ma riesco a difendermi bene. Non faccio nulla. Riesco a farmi dispensare da quasi tutti i servizi di fatica.

Essendo laureato, il 26 luglio 1917 viene inviato alla scuola allievi ufficiali di artiglieria di Torino e il 25 ottobre 1917 viene nominato sottotenente e assegnato al 32° reggimento di artiglieria da campagna.

Sono i giorni di Caporetto, ma sul suo diario non compare nessun commento in merito.

Il 32° artiglieria era stato aggregato alla III armata di fronte al monte Hermada, sulla strada per Trieste. Coinvolto nella ritirata al Piave aveva perso quasi metà dei suoi effettivi ed era stato inviato nelle retrovie per riorganizzarsi nei pressi di Padova. Qui Grilli lo raggiunge e ne seguirà le sorti fino alla fine della guerra.

Il reggimento è in riserva alle dipendenze della I armata nella val d'Adige e viene raramente impiegato in azione. Grilli quindi trascorre l'ultimo anno di guerra in una situazione relativamente tranquilla, senza essere quasi mai in prima linea. Il reggimento è solo scarsamente coinvolto nella battaglia del Solstizio di giugno 1918 e nell'offensiva finale italiana della fine di ottobre che porta alla vittoria di Vittorio Veneto.

Solo negli ultimi giorni il diario segnala eventi importanti:

³² Archivio Poncini. Articolo in parte censurato su "Il Risveglio" s. d.

³³ Archivio Poncini, cit.



29 ottobre Cominciano le buone notizie della guerra. Al nostro fronte si sono presentati dei parlamentari che da prima sono stati accolti a cannonate e colpi di mitragliatrice, poi sono stati fatti passare. Si tratta di un capitano di Stato maggiore e di un trombettiere con bandiera bianca, austriaci. Al 30 il parlamentare torna indietro; giungono intanto dalle prime linee del fronte notizie sempre più buone.

31 ottobre ottime notizie. Io e Barzini [Luigi Barzini il giornalista inviato del Corriere della Sera] andiamo a Meano. Siamo i primi ufficiali italiani che entrano in questo paese; facciamo dei prigionieri. Si alloggia in casa del sindaco e attendiamo ordini.

3 novembre [...] si arriva a Trento alle diciannove [...]

19 (novembre) a Bolzano. Austria! Austria!

Nel complesso le brevi note del diario indicano che Grilli resta fondamentalmente un antimilitarista, che vive nelle retrovie e si lascia coinvolgere poco nelle vicende belliche.

Non descrive la vita di trincea o le battaglie, elenca solo i suoi spostamenti. Anche i grandi eventi non trovano spazio nei suoi ricordi e persino la vittoria è raccontata senza entusiasmo. Quel che desidera maggiormente è tornare a casa. Così commenta il Natale 1918, il Natale della Vittoria lontano dai suoi cari: *È Natale, ma triste come quello dello scorso anno.*

Viene congedato con il grado di tenente il 19 gennaio 1919 e appena rientrato a casa si butta di nuovo nella lotta politica.

Negli appunti dell'archivio Poncini appaiono considerazioni sulla situazione internazionale del primo dopoguerra:

La paura del bolscevismo è tale che ha fatto mutare parecchie opinioni. In Inghilterra e in Francia, dove si voleva annientare la Germania, oggi impera la tendenza a salvare e ad addolcire la sconfitta per farsene baluardo contro il dilagare del bolscevismo e in Italia qualche patriota comincia a pentirsi dello smembramento dell'Austria Ungheria e taluno ripensa con nostalgia a Francesco Giuseppe che era tanto bravo a domare le rivoluzioni!

Agli inizi Grilli valuta la rivoluzione russa con le categorie classiche del marxismo, in accordo con la linea del Psi e il suo giudizio non è negativo:

Le stragi e le infamie che possono essere commesse in Russia sono dipendenti non dal proletariato rivoluzionario ma dalla borghesia reazionaria che per schiacciare la rivoluzione chiede aiuto agli eserciti stranieri. Quando è giunto il momento storico adatto perché una classe soggetta salga al dominio della vita politica e sociale di un popolo, la classe dominante che ha compiuto il suo ciclo difficilmente sente il destino della sua decadenza. Se lo sentisse le rivoluzioni sarebbero pacifiche. Ma le classi non abbandonano mai spontaneamente il dominio e resistono. Allora avviene il conflitto. Ma di

questo conflitto non è responsabile la classe che è destinata e spinta dal fato storico a salire, ma l'altra che non vuole rassegnarsi a discendere.

Egli minimizza anche le notizie delle violenze che i moti comunisti stanno provocando in Europa:

Povera rivoluzione russa, povera rivoluzione spartachiana (sic) della Germania come sono calunniate! Per qualche centinaio di cittadini che muore nei conflitti violenti di piazza tutta la cosiddetta gente per bene si scandalizza e maledice! E si scandalizza anche chi approvò con tutto il cuore la gran guerra dei 4 anni e anche che sbandierò e urlò di entusiasmo tutte le volte che si prese una collina contestata o una città! Eppure quella città o quella collina costarono la vita a decine di battaglioni di giovani fantaccini! Dio mio si sa le rivoluzioni costano sempre del sangue! La stessa borghesia quando per passare dallo stato di classe soggetta allo stato di classe dominante sulla fine del secolo decimottavo alla bisogna di far la sua rivoluzione, la stessa borghesia compié orge di sangue per le vie di Parigi.

Nei confronti poi della borghesia italiana la sua polemica è fortissima soprattutto contro chi volle l'entrata in guerra, contro gli imboscati e contro chi realizzò enormi profitti grazie al conflitto.

In questo passo Grilli non si limita ad usare i temi della propaganda socialista dell'epoca; nella seconda parte infatti emerge la rabbia di chi fu costretto ad affrontare tutti i disagi del fronte, lasciando la famiglia e la professione e subendo anche gravi danni economici:

La borghesia ha fallito in tutte le promesse che fece al popolo prima e durante la guerra. Essa disse che la guerra si faceva oltre che per assicurare all'Italia migliori confini e liberare dal giogo tirannico le terre italiane ancora irredente, anche per difendere i diritti dei deboli (Belgio, Serbia) contro la prepotenza dei forti e per difendere la democrazia, la libertà, la giustizia contro gli Imperi Centrali e per abbattere il militarismo specialità e prerogativa essenzialmente germanica.

Si disse che questa guerra era utile e necessaria per tutti, per i banchieri come per gli operai, per i latifondisti come per i contadini e che perciò tutti dovevano fare il massimo sacrificio per la patria. Ciascun italiano doveva dare tutto quello che poteva e per incitare gli italiani a fare ciò si riesumano tutte le antiche e quarantottesche disquisizioni sulla nobiltà del sacrificio per la patria e sui doveri del perfetto patriota.

E invece nella realtà, anche nei momenti più tristi della nostra guerra, si creò e si perpetuò la più grande ingiustizia. Infatti, mentre a moltissimi italiani si chiese e si prese tutto, la vita e il patrimonio, mentre si impose ai professionisti, ai piccoli commercianti, ai bottegai e agli operai di rischiare la pelle e di chiudere e rovinare l'unica fonte di guadagno e consumare i pochi risparmi e ridurre i bisogni delle famiglie nei limiti del magro sussidio dei poveri, si permise che altri italiani o imboscati o esonerati o non aventi ob-



blighi di leva non solo non facessero sacrifici ma speculassero sulla guerra, si arricchissero sfacciatamente a danno della povera gente e contribuendo ad affamare il popolo. E quando a questa gente (fornitori dello stato, grandi commercianti, società industriali, ecc, ecc.) si chiesero denari per continuare la difesa della patria e per fare continuare anche la loro cuccagna si dette loro il 5% e il 5,88% (di interesse sui titoli di stato) e si pubblicarono i loro nomi sui giornali con grande soddisfazione della loro vanità reclamistica e tutto ciò mentre ai soldatini che andavano in trincea si dava il riso giapponese invece della pasta, le aringhe e il baccalà invece della carne!

Ai signori possidenti dei terreni si concessero larghi esoneri e così quei tali si trovarono in questa curiosa, fortunata posizione: di essere esonerati dalle fatiche e dai pericoli della guerra perché avevano la fortuna di essere dei signori! Ma si dice: e l'agricoltura? Era pur necessaria l'agricoltura per dare da mangiare all'esercito e al popolo! E sta bene, ma l'agricoltura aveva più bisogno dei contadini che dei padroni! Mentre ai contadini si concedeva la licenza agricola di 20 giorni ossia si mandavano a casa per il tempo strettamente necessario a compiere i lavori, con una quantità di obblighi, di restrizioni, con addosso l'occhio vigile del brigadiere dei carabinieri, pronto a rimandare al corpo il licenziato se per un momento fosse stato trovato senza lavoro; e compiuto il lavoro i contadini venivano rimandati subito in trincea, mentre i padroni avevano i lunghi esoneri che permettevano e di compiere l'utile opera di dirigere e sorvegliare i lavori e l'inutile anzi dannosa opera di vendere i prodotti del suolo a prezzi che arricchivano lui e impoverivano tutto il resto del popolo!

E così si può dire avvenisse nel campo industriale.

È il biennio rosso, periodo caratterizzato da scioperi, agitazioni e fortissime tensioni sociali.

Nel suo diario, a giugno del 1919 appare questa scarna nota: «giornata del caro viveri - settimana rossa - comizi - responsabilità - fatica - noia - ingratitudine».

Grilli è infatti accusato dall'allora sindaco di Grosseto Bruchi di essere a capo delle violente manifestazioni contro il caro viveri. Egli invece rivendica un ruolo importante ma moderato in quel frangente:

Non si può essere più ingiusti di così. L'agitazione contro il caro viveri dilagava in tutta Italia, il disagio era ovunque e anche a Grosseto dove la vita costava un occhio. C'era nell'aria odore di rivolta e di saccheggio. Un comitato di cittadini, mentre i dirigenti si eclissavano, il Comune si sfasciava e i negozianti tremavano, si mette alla testa delle agitazioni e le incanala, la dirige, le dà una meta, frena gli eccessi, evita i saccheggi, tratta colle autorità e con i negozianti, ottiene quello che è possibile ottenere in quel momento difficile, accetta l'incarico espressamente conferitogli dai negozianti la sera del 5 luglio, di tesserare gli operai, gli impiegati e i professionisti che hanno diritto allo sconto del 50%; si sacrifica per lavorare intere giornate fra una turba di irrequieti e di protestanti; aiuta le autorità e i cittadini e dopo tutto questo i



benpensanti grossetani si scagliano contro quella brava gente e la diffamano, la calunniano, la additano come sovvertitrice delle istituzioni solo perché il timbro del tesseramento porta le orribili parole: “partito socialista italiano”.³⁴

Che Grilli sia un esponente di spicco del Psi a Grosseto è evidente, ma il suo ruolo moderato è anche confermato dalla testimonianza della figlia:

Capisco che avevi tenuto durante il periodo elettorale comizi in tante città, ma sono certa che non eri il temuto e temibile “rivoluzionario”, quale volevano farti apparire, tanto da volerti eliminare. Nei tuoi comizi, di cui ho potuto leggere qualche passo, e nelle recensioni dei giornali del tempo, non ho trovato altro che esortazioni ad accordi pacifici delle parti sociali, per superare le gravi ingiustizie nei rapporti padrone-operaio. Mi ritorna alle volte dinnanzi agli occhi della memoria la scena cui assistetti dalle finestre della nostra casa, a Grosseto, dell’assalto al palazzetto del Bruchi, l’allora sindaco della città, da parte dei cittadini che protestavano, e rivedo te, con le braccia aperte a croce, impedire, con il tuo corpo, alla folla inferocita, di entrare nel portone del palazzo.”³⁵

Nell’ottobre del 1919 Grilli partecipa al XVI congresso nazionale del Psi a Bologna. È schierato con la corrente riformista, come ricorderà dopo la Seconda guerra mondiale:

Io sono sempre stato e sono ancora con la prima tendenza (quella riformista) alla quale si deve quel poco o quel tanto che fu fatto in Italia per elevare le classi lavoratrici materialmente e spiritualmente e formare una cosciente classe politica, mentre l’altra tendenza, più luccicante e chiacchierona non ha dato che parole ed illusioni. Per quella prima tendenza che fu di uomini fermamente socialisti da Turati a Prampolini a Matteotti, contro l’altra tendenza che dette dei brillanti eresiarchi da Labriola a Orano che ci lasciarono nel 1906, a Deambris, a Pasella a Bianchi che ci lasciarono prima dell’altra guerra, a Mussolini che ci lasciò nel 1914 a Bombacci che ci lasciò nel 1921.³⁶

Subito dopo viene eletto Presidente del Consiglio provinciale di Grosseto.

Finalmente, dopo sei anni gli italiani tornano a votare e ci sono grandi novità. Con la legge 1401 del 15 agosto 1919 il sistema elettorale italiano passa dal maggioritario al proporzionale con collegi elettorali molto ampi. Grilli si presenta per il PSI in quello di Arezzo, Siena e Grosseto. La sua campagna elettorale è molto intensa anche nei piccoli paesi:

³⁴ Archivio Poncini, cit. *Lettera* a “Il Risveglio” databile all’estate 1919.

³⁵ O. Poncini, *Lettera*, cit.

³⁶ Archivio Poncini, appunti sparsi scritti dopo la Liberazione.



Il giro trionfale del compagno avv. Umberto Grilli continua in tutti i paesi del vecchio collegio di Scansano. Entusiastiche corrispondenze ci riferiscono di largo seguito di simpatie che lascia dietro di sé il carissimo compagno nostro.³⁷

Al di là dell'enfasi del cronista, questa volta Grilli ha davvero successo: il 16 novembre 1919 fu uno dei cinque deputati socialisti eletti in quella circoscrizione.

La XXV legislatura del Regno fu una delle più brevi e travagliate e si concluse, dopo soli sedici mesi, ai primi di aprile del 1921.

Grilli partecipa attivamente ai lavori parlamentari e riesce in particolare a fare approvare un provvedimento legislativo che consente di migliorare il salario dei minatori vittime di infortuni sul lavoro. Prosegue anche nella sua attività professionale e difende ad esempio gli operai che avevano occupato ad Arezzo il "Fabbricone".

Nella successiva tornata elettorale, nell'aprile del 1921, nella sua circoscrizione sono eletti solo quattro deputati socialisti e Grilli non è tra questi.

Ormai l'ondata fascista sta per travolgere la fragile democrazia italiana e Grilli è in prima linea nel difendere contadini, operai ed esponenti dei sindacati e del PSI che cercavano di opporsi alla furia delle camicie nere.

Anche la sua famiglia è vittima di quella bestiale violenza. Ecco come la figlia Ornella, all'epoca tredicenne, ricorda quei tragici fatti:

Noi tre bambine eravamo spaurite ancora e, talvolta, ci risonavano ancora nelle orecchie gli "Eia, eia, alalà" della Disperata di Lucca (squadracia fascista), che a Grosseto, pochi mesi prima, nel luglio del '21, aveva distrutto e bruciato il tuo studio e buttato dalla finestra i mobili di casa nostra in via Palestro. Mi ricordo che un fascista di Siena, certamente un povero pazzo, durante una delle incursioni mattutine fatte in casa nostra, alla ricerca del "rivoluzionario Grilli", commettendo bravate come quella di schiaffeggiare il dottor Padula, nostro dirimpettaio sul pianerottolo di casa e direttore delle scuole elementari della città, perché ci aveva ospitato nella notte, per sottrarre noi bambine al doloroso e violento spettacolo delle loro spedizioni punitive, quel fascista, dicevo, mi afferrò e, puntandomi un pugnale al collo, mi portò con sé alla ricerca vana di te, nei solai di casa nostra, credendoti nascosto! Ma per fortuna tu non eri a Grosseto in quei giorni[...] Infatti, mentre stavi per scendere dal treno, con il quale giungevi da Roma, qualcuno ti avvertì di cosa succedeva in città e ti costrinse a ripartire.³⁸

In un altro passo dello stesso libro Ornella Poncini afferma anche che:

³⁷ Archivio Poncini, trafiletto senza data probabilmente di fine ottobre 1919.

³⁸ O. Poncini, *Lettera*, cit., p. 14.



Lo stesso fascista di Lucca, che aveva guidato a casa nostra e al tuo studio, a Grosseto, le squadacce fasciste, fu il principale esecutore del feroce delitto (Matteotti)³⁹.

Potrebbe trattarsi di Amerigo Dumini.

Grilli si trova così all'improvviso perseguitato dai fascisti, senza casa e nell'impossibilità di continuare la professione a Grosseto. È costretto a dividere la famiglia: la sorella Elisa, che conviveva con lui, e due figlie sono ospitate a Milano dal fratello Vittorio, pluridecorato in guerra, proprietario di una ditta che importa motociclette dall'Inghilterra, egli stesso con la moglie e l'altra figlia a Roma, dove gli offre ospitalità l'onorevole Fabrizio Maffi, vecchio militante socialista ora passato al partito comunista, e qui può riunire la famiglia nella primavera del 1922.⁴⁰

Nonostante tutto Grilli non si lascia intimidire e fino agli inizi del 1924 continua coraggiosamente la sua battaglia contro il fascismo soprattutto nella aule dei tribunali, anche quando, dopo la Marcia su Roma e la presa di potere da parte di Mussolini, la partita appare sempre più disperata.

Ecco ancora il ricordo della figlia:

ed in pieno trionfo del fascismo difendesti nelle terre calde d'Emilia e di Romagna, i processi istruiti contro gli antifascisti. Per esempio a Mantova quello per il conflitto avvenuto il 30 giugno del '22, in quel di Virgilio tra una squadra di fascisti e i contadini del luogo, che in seguito furono arrestati e subirono il processo, mentre i fascisti non furono neppure incriminati [...] Sia la stampa cittadina che il Corriere della sera di Milano o Il resto del Carlino di Bologna definivano "superbe" le tue difese, oppure "convincente, valorosa, arricchita di palpitanti raffronti storici, la difesa dell'avv. Grilli, da tenere incatenato l'uditorio che mormorava la sua ammirazione"⁴¹

Uno dei processi più importanti fu quello istruito per quella che i giornali dell'epoca avevano definito "l'imboscata al castello estense di Ferrara". Si trattava di un conflitto a fuoco nel quale i fascisti avevano avuto la peggio e avevano lasciato sul terreno quattro morti. Grilli difende il maestro Alfredo Bruno, accusato di essere uno dei protagonisti di quello scontro. Il processo si tiene davanti alla Corte d'Assise di Mantova dal 14 giugno al 20 agosto del 1923 e alla fine gli imputati sono condannati a pene detentive lievi rispetto ai capi di accusa (il maestro Bruno ebbe 4 anni e 2 mesi di carcere.)

³⁹ Idem, p. 21

⁴⁰ Idem p. 15.

⁴¹ Idem.,, p. 16.

IV. Dal trasferimento ad Asti alla caduta del fascismo

A fine aprile del 1924, improvvisamente, Grilli decide di trasferirsi ad Asti, città che non conosceva assolutamente. Qui l'11 aprile 1924 era morto Annibale Vigna, avvocato, ex deputato ed ex sindaco della città, anima del socialismo moderato nella zona. Allora un gruppo di socialisti riformisti astigiani⁴², tra i quali la figlia di Grilli ricorda⁴³ «Destefano, Cantarella, Chiuminatti tipografo, Modenese commerciante, Piero Trombetta artigiano, Piero Musso operaio, Laveroni artigiano», lo aveva invitato a stabilirsi nella loro città, rilevando lo studio legale del defunto. Il trasloco viene fatto ai primi di maggio dello stesso anno. Grilli affitta dal cavalier Carlo Anfossi lo stesso alloggio in cui, fino al mese prima, aveva vissuto Vigna: dieci stanze adibite a studio e abitazione in piazza Alfieri 3 al costo di 5.000 lire annue. Deve altresì acquistare i mobili in quanto i suoi erano stati distrutti dai fascisti a Grosseto.⁴⁴

Per quali motivi Grilli arriva a questa decisione?

Nelle sue carte non vi è nessun accenno a tal proposito. Possiamo solo fare delle ipotesi. «Innanzitutto la famiglia: per Grilli era sempre stato un legame fondamentale, avvertiva il dovere di proteggerla e si sentiva in colpa» per averla messa in pericolo quando i fascisti avevano distrutto la sua residenza a Grosseto.

Significativa a questo proposito è la dedica che appare in *Lettera a mio padre*:⁴⁵

“Alla memoria del loro padre, le tre figlie: Ornella, Bice e Berta, dedicano questa LETTERA, per farsi perdonare di essere state la sua “palla al piede” nel duro e difficile ventennio fascista.”

Il fascismo stava ormai trionfando e la possibilità di opporsi in modo legale al suo trionfo era definitivamente svanita con le elezioni del 1924.

Ecco come lo stesso Grilli descrive il clima politico dell'epoca in una commemorazione di Giacomo Matteotti del 1945:

Queste elezioni del 1924 raggiunsero il colmo dei brogli, delle corruzioni e delle violenze che fecero impallidire i piccoli raggiri di alcuni collegi del Mezzogiorno che avevano sollevato tanto scalpore in periodo giolittiano [...]

⁴² Espulsi dal PSI dopo il XIX congresso Filippo Turati, Giuseppe Modigliani, Claudio Treves e Giacomo Matteotti fondarono il Partito Socialista Unitario (PSU) di cui Matteotti divenne segretario e al quale A. Vigna aderì.

⁴³ O. Poncini, *Lettera*, cit., pag. 20.

⁴⁴ Il contratto d'affitto si trova nell'archivio Poncini cit.

⁴⁵ Idem pag. 4.



Alla grande maggioranza dei candidati di opposizione fu impedito con la violenza di esporre i loro programmi nei pubblici comizi.

Moltissimi candidati non potevano circolare nei loro collegi e molti non potevano nemmeno risiedere nei loro paesi [...]

L'on. Piccinini fu assassinato nella sua casa solo per avere accettato la candidatura.

Una garanzia dello svolgimento delle elezioni era quella della presenza e del controllo dei liberi rappresentanti di ciascuna lista in ciascun seggio elettorale.

Ma i seggi rimasero quasi completamente composti da elementi fascisti. Per gli altri c'era il manganello [...].

Agli elettori cui veniva impedito con la forza di votare e a coloro che, nauseati, decidevano di astenersi, si toglieva il certificato elettorale e di questi certificati si servivano elettori fascisti per tornare a votare decine di volte.

Dove poi i socialisti riportarono parecchi voti si ebbero distruzioni di giornali, devastazione di locali, bastonature, ecc.⁴⁶

Poi le divisioni nella sinistra, la scissione comunista di Livorno, la spaccatura tra riformisti e massimalisti lo avevano certo demoralizzato.

Uno scritto inedito del 1935 intitolato *Le due soluzioni* Grilli spiega così la vittoria del fascismo:

solo perché un suo uomo aveva intuito che il colosso del Socialismo italiano, lungamente preparato, aveva però i piedi di argilla e quindi era destinato allo sfascio. La Russia bolscevica, con le sue violenze, terrorizzava l'Occidente e così il Fascismo poteva sventolare la bandiera dell'anticomunismo in Italia. E fu la vittoria, perché la borghesia del dopoguerra e il minuscolo Re non vedeva alternativa. Il Socialismo aveva sbagliato!⁴⁷

Grilli per sua stessa ammissione era un giocatore e un buon giocatore capisce quando la partita è persa e passa la mano. In questo caso non solo le carte erano brutte, ma anche truccate.

E allora Grilli coglie al volo l'occasione che gli si presenta e si ritira in una cittadina del profondo Nord. Non si è arreso, aspetta solo tempi migliori, forse anche lui convinto, come tanti suoi contemporanei, che si tratti di un'attesa non troppo lunga.

Ad Asti Grilli è subito impegnato nella difesa legale davanti alla Corte di Assise de "Il Galletto", il settimanale socialista fondato da A. Vigna che aveva già da alcuni mesi cessato le pubblicazioni. Il gerente, Luigi Quirico,

⁴⁶ U. Grilli, *Commemorazione di Matteotti*, Asti 1945, pag. 9. Opuscolo a stampa nell'archivio Poncini.

⁴⁷ Archivio Poncini, cit.



era stato denunciato per vilipendio delle istituzioni dello Stato a causa di un articolo anonimo, pubblicato il 14 aprile 1923, nel quale si sosteneva che:

Il re d'Italia è oggi il capo dello stato che si becca il più lauto stipendio, dodici milioni in oro all'anno [...] I nordamericani, dal momento che in Italia oggi il capo dello stato è effettivamente Mussolini, si domanderanno perché mai conserviamo in carica e in paga anche l'altro, ormai quasi del tutto spodestato.⁴⁸

L'articolista della "Gazzetta del Popolo" elogia così la difesa dell'avvocato Grilli, che aveva portato all'assoluzione del gerente:

molto brillantemente l'avvocato Grilli, in omaggio anche al nuovo criterio penetrato già nella riforma della stampa circa l'istituto del gerente responsabile, sostenne non potersi fare addebito al Quirico di un reato nella consumazione del quale egli non aveva avuto parte alcuna, pur trovandosi a coprire, per una legale finzione, la carica di gerente responsabile.⁴⁹

Contemporaneamente, però, Grilli assume anche la difesa di sei fascisti accusati di rapina a mano armata per essere entrati in una casa a Mombercelli, aver esploso alcuni colpi di pistola e aver portato via una cassetta con 160 lire. Nell'udienza del 27 novembre 1924 il procuratore del Re non insiste troppo sulle accuse e il collegio di difesa, di cui Grilli fa parte, ha buon gioco nel chiedere l'assoluzione invocando come scusa l'ubriachezza degli imputati. Il processo si conclude con l'assoluzione di tutti e sei i fascisti.⁵⁰

È evidente il suo desiderio di defilarsi. Infatti Grilli per tutta la durata del regime fascista non si occupa più pubblicamente di politica. La sua attività professionale consiste nella difesa di imputati di furto, truffa, bancarotta e qualche raro omicidio.

Si rifugia in studi letterari; il 30 aprile 1925 tiene, al teatro Alfieri, su invito dell'Università popolare di Asti, una conferenza su *Carducci e la Maremma Toscana*, molto apprezzata dalla stampa locale. Parlerà successivamente in occasione del XIX anniversario della morte di Carducci e terrà anche una conferenza sull'imperatore Federico II di Svevia e i trovatori italiani.

Si iscrive alla Croce Verde di Asti e successivamente divenendone presidente. In occasione della premiazione dei militi, il 13 giugno 1926 parla al Politeama Nazionale di Asti: un discorso privo di accenni politici, tutto

⁴⁸ "Gazzetta del popolo", 19 novembre 1924.

⁴⁹ Idem.

⁵⁰ Idem 28 novembre 1924.

centrato sull'esaltazione della bontà e della pace.⁵¹

La Questura di Alessandria in un primo momento non cessa tuttavia di sorvegliarlo, anche se in una annotazione al suo fascicolo del 2 novembre 1925, integrata nei due anni successivi, l'anonimo estensore registra:

Si è trasferito ad Asti ove ha rilevato lo studio legale del defunto avvocato socialista unitario Annibale Vigna. Conduce vita riservata e non si occupa di politica. Non frequenta compagnia di sovversivi. Lavora molto come professionista, distinguendosi per la competenza in materia. Gode stima nell'opinione pubblica.

1927 Ha chiesto di entrare nel PNF ma non fu ammesso, non ritenendosi sicura la sua domanda.⁵²

La polizia politica non sembra convinta della sua conversione al fascismo. Infatti in una nota del 26 marzo 1927 il questore afferma:

significo che il sovversivo in oggetto (Umberto Grilli) è persona da vigilare in modo speciale onde non perderne la traccia, trattandosi di irriducibile oppositore del Governo Nazionale, e del quale ogni spostamento dovrà essere segnalato nella consueta nota settimanale.⁵³

Tuttavia il 13 aprile 1929 il questore di Alessandria comunica al commissario di P. S. di Asti⁵⁴: «In seguito a nulla osta del Ministero dell'Interno (Grilli Umberto) viene radiato dallo schedario dei sovversivi.»

Insomma, sembra che Grilli abbia abbandonato ogni velleità di opposizione, tanto che il questore di Asti, A. Bonnet il 15 marzo 1940 in una nota afferma addirittura che l'avvocato Grilli «ha dimostrato palese simpatia verso il Regime»

La figlia Ornella sposa in quegli anni l'avvocato astigiano Mario Poncini, centurione della milizia fascista, figlio del colonnello dei bersaglieri Provino Poncini, eroe di guerra caduto a Fossalta di Piave il 18 giugno 1918.

L'evento è registrato dalla polizia politica e viene ripreso in una nota del 7 settembre 1943 dello stesso questore di Asti, che afferma:

Avendo dato in isposa una sua figliola allo squadrista avv. PONCINI, chiese

⁵¹ *Ricordo della solenne cerimonia per la premiazione dei militi della pubblica assistenza Croce Verde di Asti*, Asti tip. Moderna, 1926.

⁵² ASA, fondo Questura, cit.

⁵³ Idem.

⁵⁴ Idem.

ripetutamente di entrare nel Partito Nazionale Fascista, ma la sua domanda non venne mai accolta.

Insomma l'occhiuta polizia politica, non trovando più traccia di attività sovversiva, finalmente smette di sorvegliarlo, ma il Pnf continua a non fidarsi di lui.

In effetti nella seconda metà degli anni Trenta Grilli appare rassegnato.

Il fascismo trionfa in Etiopia e dilaga in Europa dal Portogallo di Salazar all'Ungheria di Horthy, il nazismo si afferma in Germania, la Spagna sprofonda nella guerra civile, in Russia lo stalinismo non ha più ostacoli e gli USA sembrano incapaci di risollevarsi dalla crisi del 1929.

Grilli riflette sulla situazione europea e ne trae un quadro sconsolato che riassume in un saggio di poche pagine, dal titolo *Le due soluzioni*, che resterà nelle sue carte private.

E così dal caos del dopoguerra, nella decadenza del sistema borghese, nell'agonia di tutte le idee che dominarono il secolo XIX, è sorta un'altra soluzione. La prima venne dalla Russia e si chiamò Lenin; l'altra è venuta da Roma e si chiama Mussolini.

Quella ha distrutto un mondo per crearne un altro, questa ha costretto i due mondi a transigere perché la civiltà nuova si esprima dal seno dell'antica, senza intermezzi di barbarie. Lenin spaventa, Mussolini tranquillizza. Mosca non ha nulla nella storia che incendi, Roma ha riempito la storia con due civiltà [...].

Non ci sono altre soluzioni all'orizzonte?

Berlino non parla: ascolta e impara; non ha nulla da dire.

Londra non ha mai saputo parlare che ai mercanti.

Fascismo e comunismo: questo è il problema posto oggi all'ordine del giorno dei popoli.

La democrazia getta i suoi ultimi gridi che si spengono affiochiti tra i nuovi clamori [...]

Fascismo e comunismo saranno i grandi antagonisti di domani ma il loro conflitto produrrà la più grande sorpresa che la Storia abbia riservato agli uomini.

Partiti dagli antipodi per il duello mortale, l'uno contro l'altro non appena si guarderanno negli occhi sbarrati si riconosceranno. Essi sono fratelli: furono generati dalla stessa madre: la guerra mondiale; obbedirono alla stessa missione: creare la nuova civiltà europea; hanno i muscoli e il sangue formato dalla stessa materia: le plebi feconde [...]

Ma i lavoratori si ritroveranno all'uscita della guerra e si riconosceranno uguali al di sopra della razza e della lingua e non potranno rinfacciarsi nulla: hanno pure l'anima e le mani.

È molto interessante questa serie di riflessioni di un vecchio socialista



che ha visto svanire l'ideale nel quale aveva tanto creduto. Isolato in una città di provincia, circondato dal fascismo trionfante, dal silenzio e dalla rassegnazione dei vinti, si rifugia in un sogno che, alla luce degli eventi successivi, appare assurdo, ma che, contestualizzato nella seconda metà degli Anni Trenta, poteva avere una sua logica. Grilli aveva senz'altro conosciuto le idee del Mussolini socialista delle origini e vedeva in quel fascismo che poi sarà definito fascismo di sinistra aspetti non lontani dal comunismo. Consocio dell'avvicinarsi di una nuova guerra mondiale si aggrappa alla speranza che alla fine il vecchio ideale socialista dell'unione di tutti i proletari del mondo possa realizzarsi, anche se al termine di un'altra tragica guerra.

IV. Dalla caduta del fascismo all'immediato dopo guerra

La Storia ebbe però un cammino ben diverso da quello ipotizzato da Grilli: la guerra fu per l'Italia disastrosa, il fascismo mostrò tutte le sue debolezze e il 25 luglio 1943 Mussolini cadde.

Ed ecco che Grilli esce subito allo scoperto con una serie di articoli imprudenti sulla stampa nazionale proprio nell'estate del '43, durante i 45 giorni del governo Badoglio.⁵⁵

Eccone due esempi:

Il Fascismo è stato abbattuto, ma di quando in quando riaffiorano certi luoghi comuni spiccatamente fascisti come il disprezzo per gli avvocati inaugurato da Mussolini..

L'Italia ha bisogno di essere guidata da persone di buon senso che guardino alla realtà[...] e deve guardarsi da "quei grandi tormentatori della nostra specie che essa adora e ammira in ragione diretta del male che le fanno" per usare le parole di un altro uomo di buon senso che fu Massimo d'Azeglio.⁵⁶

In un altro articolo dedicato a Lorenzo il Magnifico⁵⁷ Grilli rivendica il primato della politica rispetto alla guerra e la necessità di anteporre il bene comune all'interesse del singolo. È una invocazione a cercare una soluzione diplomatica alla situazione italiana, certo del tutto fuori tempo se si pensa alla data in cui fu pubblicata: 8 settembre 1943.

Il Capo della Provincia di Asti Renato Celio lo denuncia alla divisio-

⁵⁵ Gli articoli appaiono come lettere nella rubrica Opinioni del giornale di Torino "L'Italiano" (Gazzetta del Popolo della sera) pubblicate il 24, 25, 31 agosto e il 1, 8 e 9 settembre 1943.

⁵⁶ "L'Italiano" 24 e 25 agosto 1943

⁵⁷ Idem 8 settembre 1943.



ne della polizia politica del ministero dell'interno a Roma probabilmente verso la fine del 1943.

Si comunica che durante i 45 giorni del governo Badoglio l'unica persona di questa provincia che ha pubblicato articoli in cui appare evidente il livore contro il Regime Fascista è stato l'avvocato Grilli Umberto [...]

Dopo il 25 luglio decorso, ha ostentato le sue idee socialiste nella speranza di poter rientrare nella vita pubblica. Dal momento della costituzione del Partito Fascista Repubblicano si è completamente ritirato, rimanendo anche assente da Asti per un certo tempo.⁵⁸

Ancora una volta le carte sono brutte e Grilli è costretto a passare la mano. E ancora la figlia a rievocare quei tragici momenti:

Fu in quel periodo (fine del '43), ricordo, che sospetti e minacce ti costrinsero a lasciare Asti e il tuo studio a mio marito con una tristissima lettera che ho sempre conservato.

Ti avviasti fortunatamente verso la Linea Gotica, con la speranza di passare dall'altra parte di Italia dove gli americani avanzavano molto lentamente.⁵⁹

Il tentativo fallisce e Grilli deve tornare ad Asti.

La saggezza si addice a una rendita, ma tu di rendite non ne avevi e per vivere e far vivere la tua famiglia dovesti tornare indietro ed affrontare sospetti e pericoli per la tua persona. Riprendesti a capo basso, ma non disperato, il tuo posto nel tuo studio in piazza Alfieri.⁶⁰

Grilli rievoca quel periodo cupo in un saluto a Umberto Calosso, astigiana "voce" di radio Londra, rientrato in Italia dopo la Liberazione:

Ricordate le fosche sere del coprifuoco, quando nel segreto delle nostre case, si cercava ansiosi di captare alla radio la voce di Londra e talvolta si sentiva annunciare un commento di Umberto Calosso?

Ricordate? Una voce maschia e sonora, un periodo semplice e sicuro, un ragionare tranquillo e diritto [...]

E si chiudeva la radio col cuore placato delle ansie della giornata.⁶¹

Nel periodo della Resistenza non abbiamo traccia di suoi contatti con le formazioni partigiane.

⁵⁸ Idem 25 agosto 1943

⁵⁹ O. Poncini, *Lettera*, pp. 38-39.

⁶⁰ Idem, p. 39.

⁶¹ Idem, p. 40. Grilli fece queste affermazioni in un discorso pronunciato il primo settembre 1945 al Teatro Alfieri, presentando agli astigiani Umberto Calosso.



Essendo di nuovo sotto sorveglianza è logico che abbia cercato di non esporsi. Vive parecchi mesi a Santa Caterina di Rocca d'Arazzo, ospite nella villa dei duchi siciliani di Archirafi. Continua a svolgere la professione andando ad Asti in corriera o in bicicletta. Negli ultimi mesi della Repubblica di Salò viene denunciato al Tribunale Speciale per gli articoli pubblicati dopo il 25 luglio 1943, ma la fine della guerra non lo costringe ad andare a processo.⁶²

Finalmente Grilli può tornare alla vita politica e lo fa immediatamente.

Il Primo Maggio 1945, le autorità della Liberazione⁶³ si affacciano al balcone del municipio di Asti di fronte alla folla che riempie piazza San Secondo, per celebrare nuovamente la festa dei lavoratori. Grilli è tra loro e tiene un discorso in cui afferma:

La tempesta soltanto ieri si è placata e la sentiamo ancora allontanarsi con sordo brontolio di tuoni [...]

E tocca a voi o giovani che avete salvato dalla distruzione la parte più ricca d'Italia[...] Tocca a voi cui sorride l'avvenire [...] ripetere anche al mondo la vecchia invocazione del poeta della terza Italia:

Noi troppo odiammo e sofferimmo.
Amate il mondo è bello e santo l'avvenir!
(G. Carducci, Il canto dell'amore, 1878")

Tuttavia, ora che la pace è tornata Grilli auspica che le future divisioni siano divisioni solo di idee.

Quando saremo arrivati in porto [...] potremo tornare a dividerci; ma la nostra allora, non sarà più divisione di odio e di morte ma competizione di idee sempre necessaria per la vita civile dei popoli perché dove non c'è contrasto di idee, non c'è un popolo ma un cimitero. Ma perché il cozzo delle idee abbia a sprizzare scintille e non provocare persecuzioni e violenze occorre la libertà, il più grande bene dei popoli, quella libertà che in Italia morì nel 1915, che i giovani non hanno conosciuto e che noi vecchi conservammo per trent'anni in quell'angolo del cuore in cui sono riposte le più dolenti nostalgie. Ma la libertà è un fiore delicato che non può vivere nella serra, ha bisogno di un giardino che si chiama DEMOCRAZIA [...]

L'Italia conobbe tanti tiranni stranieri; ora ha conosciuto anche il tiranno domestico, il più obbrobrioso di tutti.

Se non ha imparato da questa tremenda lezione non imparerà mai più ed è segno che il fato l'ha condannata a morire.

⁶² Idem.

⁶³ Erano presenti secondo i quotidiani locali il dottor Barbero, l'ingegner Giacchero, l'avvocato Platone e altri rappresentanti dei partiti politici antifascisti.

Ma noi crediamo alla sua resurrezione. E allora avanti alla ricostruzione!⁶⁴

Poco dopo, il 10 giugno, Grilli interviene anche alla commemorazione di Giacomo Matteotti nel teatro Alfieri gremito di pubblico. Dopo aver ricordato il clima di oppressione che aveva schiacciato l'Italia dopo la prima guerra mondiale e le vicende che avevano portato al delitto Matteotti, Grilli così conclude, guardando al futuro:

Oggi dopo tanto tempo, le tenebre si sono squarciate e ci siamo trovati di nuovo di fronte al sole della libertà

Ma attenti ai nuovi pericoli! [...]

Se vogliamo essere degni del nuovo risorgimento d'Italia, guardiamo coraggiosamente dentro la nostra anima e controlliamo se per caso non esistano ancora dei residui fascisti.

Una malattia che dura vent'anni non può non lasciare dei postumi.

Non confondiamo la guarigione con la convalescenza.

Se in noi è rimasto l'egoismo di parte, sicché la libertà ci piace per noi soli e la neghiamo per gli altri siamo ancora fascisti!

Se pretendiamo che la gente ci abbia a seguire per forza e le poniamo il dilemma: o con noi o contro di noi; siamo ancora fascisti!⁶⁵

questi brani appare chiaro il pensiero politico di Grilli nell'immediato dopoguerra: il fascismo ha prodotto una catastrofe dalla quale l'Italia è uscita grazie al sacrificio degli uomini della Resistenza, che è stata giusta e necessaria per far terminare la dittatura. Tuttavia adesso bisogna "ricostruire", gettare le basi di un mondo nuovo, riprendendo tra le macerie del fascismo quel che di buono c'era prima: il socialismo riformista.

Grilli esclama:

È in piedi quel socialismo di Andrea Costa, di Filippo Turati, di Bruno Buozzi che in un cinquantennio raccolse in ogni parte d'Italia gli operai affamati e miserabili [...] e li affratellò, li educò; ne fece una forza politica e strappò all'ingordigia del capitalismo miglioramenti di compenso e riduzione di fatica e ai governi leggi protettive, istituzioni benefiche, scuole assicurazioni [...]

È in piedi quel socialismo che fu l'unica forza viva della Terza Italia, che attirò e affascinò gli uomini d'ingegno delle lettere, della scienza, delle professioni e delle arti.⁶⁶

⁶⁴ U.Grilli, *Il 1° maggio 1945/ Commemorazione di Matteotti*, La tipografica, Asti, s. d., pp. 3-4 in Archivio Poncini.

⁶⁵ Idem, pp. 13-14.

⁶⁶ Appunti per un discorso, forse 1947. Archivio Poncini.

Grilli afferma che la borghesia e il fascismo non temevano

le chiacchiere massimaliste, ma dell'opera costruttiva di quel riformismo tanto maltrattato che aveva creato le organizzazioni del lavoro e le cooperative [...] e Mussolini si avventò con la sua reazione, più che contro i massimalisti, tra i quali invece trovò più di una recluta, contro quell'impalcatura di leghe operaie, di camere del lavoro e di cooperative che erano il prodotto del socialismo costruttivo di Turati, Buozzi, D'Aragona, Baldesi e cento altri.⁶⁷

Quindi Grilli auspica una pacificazione rapida, che metta da parte gli odi scatenati soprattutto nel tragico periodo della Rsi e, pur non condannando apertamente il Pci, teme la vittoria di un comunismo di tipo sovietico che imponga al Paese un'altra dittatura.

Per questo Grilli e tutto il partito socialista astigiano condannano molto duramente l'omicidio, avvenuto il 13 luglio 1945, davanti alla stazione di Casale Monferrato, di Mario Acquaviva, esponente comunista internazionale astigiano in dura polemica con il Pci.⁶⁸

L'atteggiamento di Grilli può anche spiegare il fatto che egli difese, proprio nel luglio del 1945, il marchese Oddone Incisa della Rocchetta, ex podestà di Rocchetta Tanaro e capitano della Brigata nera "Luigi Viale" negli ultimi mesi della guerra. Il marchese viene processato il 2 luglio 1945 dalla Corte Straordinaria d'Assise con l'accusa, tra l'altro, di aver indotto, durante il rastrellamento del 2 dicembre 1944, numerosi giovani della zona, renitenti alla leva, a costituirsi con la promessa poi non mantenuta di un buon trattamento.⁶⁹ Il marchese è condannato a un solo anno di carcere con la condizionale.

La sentenza fa molto scalpore. "L'Unità", giornale del Pci, pubblica un articolo molto duro dal titolo *Giustizia annacquata* in cui, si afferma:

Dopo l'esame dei testi nasceva il disordine per la folla che tumultuava in seguito alla difesa dell'avv. Grilli che commetteva il grave errore di esaltare in maniera sconveniente l'imputato, losca figura di nobile implicato nelle faccende delittuose della brigata nera di Asti.

Una certa parte del pubblico, composto da raffazzonati a buon prezzo, osannava al generoso marchese, mentre invece i partigiani presenti che conoscevano l'attività prestata dal marchese nella repubblica si scagliavano con

⁶⁷ Idem.

⁶⁸ Gli autori dell'assassinio non furono mai scoperti, ma erano sospettati esponenti comunisti astigiani. Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999, pp. 236-241.

⁶⁹ La vicenda è ricostruita nei dettagli in N. Fasano, M. Renosio, *Un'altra storia, Asti*, Israt, 2015, pp. 361-370; in quell'occasione gli abitanti di Rocchetta Tanaro si divisero: alcuni accusarono il marchese, altri lo difesero.



fischi e con grida contro la difesa.⁷⁰

Grilli replica così alle accuse:

il dovere preciso dell'avvocato difensore è quello di difendere, e, possibilmente, di difendere bene, come il dovere del chirurgo è quello di salvare la vita all'ammalato. Ad accusare ci pensa il Pubblico Ministero, che nel processo Incisa era un valentissimo avvocato. Soltanto il Fascismo pretendeva di trasformare il compito del difensore in quello di collaboratore del Pubblico Ministero ed invitava gli avvocati penalisti a difendere "senza zelo e ... fino a un cero punto!"

Nei corridoi della Corte incontrai quel giorno (2 luglio 1945) un individuo di Rocchetta che mi disse con il massimo candore: "È lei che difende il marchese? Allora mi faccia il piacere di stangarlo forte".⁷¹

Il 28 settembre 1945 la Corte di Cassazione di Milano annullò poi la sentenza con la motivazione che la propaganda per fare costituire i giovani renitenti alla leva non costituisce reato.

In una trasmissione radiofonica nel pomeriggio di domenica 14 ottobre 1945 sui problemi della giustizia penale Grilli dice:

La vendetta e le esagerazioni creano le vittime e la reazione sta in agguato per fare incetta di vittime e formarne i reparti di punta della sua riscossa. Se l'Italia vuole reagire sul serio al fascismo che l'ha rovinata, deve distruggere i sistemi più che punire gli uomini.

Aboliti i sistemi, gli uomini si trasformano, mentre la sopravvivenza dei sistemi corrompe gli uomini nuovi e li trascina fatalmente verso i vecchi errori. Per esempio: si è rispolverato proprio quest'anno quel vecchio arnese poliziesco tipicamente fascista che è il confino di polizia [...] che nelle speranze dell'inventore avrebbe dovuto disperdere l'antifascismo e viceversa ne diventò un efficacissimo covo [...] È vero che oggi dovrebbe servire contro i fascisti politicamente pericolosi; oggi, ma domani? È bene non dimenticare che la ghigliottina tagliò la testa anche al suo inventore.⁷²

IV. L'assemblea costituente e l'adesione al Psli

Grilli si afferma immediatamente come esponente di punta del Partito Socialista ad Asti. Nelle elezioni comunali del 24 marzo 1946 il partito

⁷⁰ "L'Unità", 3 luglio 1945.

⁷¹ O. Poncini, *Lettera*, p.47.

⁷² Archivio Poncini.



ottiene un ottimo risultato ed elegge dieci consiglieri⁷³. Grilli risulta il più votato. Si forma una giunta di sinistra che ha come sindaco il comunista Felice Platone.

Nella prima seduta di consiglio Grilli afferma che è un bene che nessun partito abbia la maggioranza assoluta perché: «un partito troppo forte può lasciarsi facilmente prendere dall'istinto della prepotenza e della dittatura» Meglio, per il bene della comunità, due partiti che si sorvegliano a vicenda.⁷⁴

Ancora una volta appare il suo timore nei confronti del Pci e di una sua deriva rivoluzionaria e dittatoriale.

A maggio Grilli viene candidato all'Assemblea Costituente per il collegio di Alessandria, Asti e Cuneo e si getta con il solito entusiasmo nella campagna elettorale, tenendo comizi in tutta la provincia.

Nelle carte private⁷⁵ si trovano appunti in cui espone lucidamente la sua visione politica. Innanzi tutto Grilli riafferma la sua volontà di socialista riformista di limitare la proprietà privata, ma di difendere la piccola proprietà contadina vista come uno strumento di lavoro:

La proprietà privata che è sacra quando comprende i mezzi di godimento guadagnati col lavoro e comunque necessari alla vita, come la casa per abitarvi, gli strumenti del lavoro, la piccola proprietà terriera che non costituisce un capitale sfruttatore, ma un mezzo di lavoro per il coltivatore diretto, diventa un delitto quando comprende i grandi mezzi di produzione [...]

Le grandi fabbriche, le grandi proprietà terriere, i cantieri, tutti i grandi complessi agricoli, industriali e commerciali debbono essere sottratti all'arbitrio privato, alla proprietà di pochi magnati e azionisti.

Nel delineare i compiti dell'Assemblea Costituente Grilli si rifà alla tradizione liberale e democratica del primo Novecento, avendo però ben presenti i difetti dello Statuto Albertino, che non aveva impedito l'avvento del Fascismo.

Il primo compito della nuova Costituzione deve essere quello di difendere i diritti dei cittadini:

Occorre che la nuova costituzione debba contenere la proclamazione solenne dei diritti dell'uomo e del cittadino, della loro inviolabilità e la designazione degli organi che su tutti e contro tutti difendano quei diritti contro qualunque attentato.

⁷³ Su 40 consiglieri il Pci ne ottiene 21, la Dc 11 e il Psi 10.

⁷⁴ Articolo su "La Voce socialista" 20 aprile 1946.

⁷⁵ Archivio Poncini.



Dovrà proclamare l'assoluta libertà di pensiero, di parola e di stampa, di associazione e l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge.

La sovranità deve risiedere nel Parlamento:

La legge dovrà essere emanazione esclusiva del popolo attraverso l'assemblea legislativa eletta a suffragio universale e segreto, sottratta al potere esecutivo.

Il potere esecutivo deve essere limitato e soggetto al controllo della minoranza:

Il governo dovrà essere emanazione della maggioranza affermatasi nelle elezioni politiche; ma alle minoranze dovrà essere assicurato il più ampio diritto e le libertà di critica, di controllo, di organizzazione e di propaganda..

È anche necessario un controllo ulteriore da parte di un tribunale costituzionale:

Perché queste norme principali ed essenziali siano osservate dovrà costituirsi un tribunale costituzionale che, esaminando le leggi alla luce della costituzione, giudichi della loro validità se costituzionali, della loro nullità se incostituzionali.

Infine lo Stato deve essere al servizio dei cittadini:

Lo Stato non dovrà essere il padrone dei cittadini, ma il loro amministratore, non dovrà il popolo lavorare per la potenza dello Stato, ma lo Stato lavorare per la potenza del popolo.

Si può senz'altro affermare che la Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il primo gennaio 1948, risponde in pieno alle idee di Grilli. Molto importante è anche il timore che Grilli avverte di nuove dittature sia di estrema destra che di estrema sinistra:

La storia ci insegna che le tendenze politiche estreme hanno tutte attitudine a slittare verso la dittatura, quelle di destra e quelle di sinistra, le prime per la passione della conservazione e per la paura delle innovazioni, le altre per la passione di innovare e per la fretta di giungere al traguardo.

Dal punto di vista politico è necessario quindi che in Italia si rafforzi un "grande centro la cui collaborazione sia necessaria per il governo d'Italia e questo centro verrà a costituire la più sicura garanzia del mantenimento e dello sviluppo della democrazia.

Questa funzione è riservata al partito socialista.



Il futuro dell'Italia è quindi un socialismo senza gli eccessi dello stalinismo e senza violenza:

Il socialismo non è fine a se stesso, ma un mezzo per giungere alla emancipazione umana, al recupero della dignità umana. Formare l'uomo vero liberato da tutte le servitù fra le quali, principale, quella economica, è il fine del socialismo secondo il preciso pensiero di Carlo Marx.

Togliere la libertà al mezzo per raggiungere il fine di libertà sarebbe un machiavellismo di bassa lega, sarebbe rinnegare la meta lungo il viaggio.

Noi non vogliamo portare al socialismo le classi lavoratrici come mandrie di animali guidate e battute dalla verga del pastore, le vogliamo portare al socialismo coscienti della loro missione e perciò libere di scegliere...

Aderire al socialismo è difendere la libertà e la democrazia contro ogni pericolo di destra e di sinistra.

Se il popolo italiano sarà conscio di questa missione e la aiuterà con il suo consenso, dittatura e tirannia non appanneranno mai più il limpido cielo d'Italia.

Nelle elezioni del 2 giugno 1946 Grilli risulta eletto nella circoscrizione del Basso Piemonte con altri tre socialisti: G. Romita, U. Calosso e P. Demichelis.⁷⁶

In una breve intervista del 22 giugno 1946 a "La Voce Socialista", il periodico astigiano del partito, Grilli dichiara di essere favorevole ad un governo tripartito con Dc, Psiup e Pci e di volersi interessare in particolare dei problemi della giustizia. Parte quindi immediatamente per Roma e nei successivi diciotto mesi sarà uno dei più assidui partecipanti ai lavori parlamentari.

Già in agosto presenta un'interrogazione per invitare il governo ad opporsi alla richiesta francese di annessione di Briga e Tenda e alla richiesta jugoslava di annessione dell'Istria.⁷⁷

Alla fine del 1946 sullo Psiup soffiano i venti della scissione. Grilli è molto attivo e insiste in ogni occasione sulla necessità che il Partito Socialista non si divida, ma mantenga una netta autonomia rispetto al Pci e assuma una posizione intermedia tra il blocco comunista dell'Europa orientale e il blocco occidentale filo-americano. Insomma continua a difendere la posizione del socialismo riformista, avendo sempre come padre nobile Filippo Turati.

Coerente con questa linea politica, a dicembre firma una mozione per

⁷⁶ Alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946 nella provincia di Asti la Dc ottenne 51.814 voti, il Partito socialista con 31.661 voti fu il secondo partito, mentre il Pci con 21.767 fu il terzo. Nel Comune di Asti la Dc ottenne 11.129 preferenze, il Pci risultò secondo con 8.731, il Partito socialista terzo con 7.594. Grilli ottenne nell'intero collegio 2.562 preferenze.

⁷⁷ "La Voce Socialista", 21 agosto 1946.



il XXV congresso del partito in cui si auspica il mantenimento dell'unità e dell'autonomia del Pci.⁷⁸

Il congresso si tiene a Roma dal 9 al 13 gennaio 1947 e Grilli partecipa in rappresentanza della mozione "Critica Sociale".

In quella sede si consuma la frattura dalla quale nasce il Psli con segretario Giuseppe Saragat e Grilli aderisce al nuovo partito.⁷⁹

Le polemiche legate alla scissione di Palazzo Barberini sono molto violente. Anche ad Asti il Partito socialista si divide. Oltre a Grilli aderiscono al Psli 8 membri del Consiglio Comunale su 10.⁸⁰

Il Psli tuttavia non fa mancare il suo appoggio alla giunta di sinistra dell'avvocato Platone.

Gli scissionisti riprendono la pubblicazione de "Il Galletto", il periodico fondato da Annibale Vigna e Grilli ne diventa il direttore responsabile.

Il 25 marzo 1947 l'Assemblea Costituente approva l'articolo 7 della Costituzione che regola i rapporti tra lo stato italiano e la chiesa cattolica. Dc e Pci sono favorevoli, Psi e Psli contrari.

Grilli è il deputato che fa la dichiarazione di voto contrario per il Psli e la motiva con due argomenti: innanzi tutto i Patti Lateranensi non hanno carattere di legge costituzionale perché la costituzione regola i rapporti interni di uno stato e non i rapporti fra due stati. Inoltre con i Patti Lateranensi il fascismo ha limitato la libertà religiosa in Italia, riesumando l'articolo uno dello Statuto Albertino, ed è grave, inserendoli nella costituzione, continuare a difendere la posizione privilegiata della Chiesa cattolica in Italia. Infine Grilli conclude affermando: «Auguriamoci che la notizia di questo trionfo non arrivi là dove riposano i numi tutelari della patria da Mazzini a Garibaldi»⁸¹

Il primo aprile si tiene il primo Convegno Provinciale del Psli e Grilli tiene il discorso di apertura nel quale ribadisce che il fine del socialismo è l'uguaglianza economica, ma che l'obiettivo va raggiunto con mezzi pacifici e senza far ricorso alla dittatura. Inoltre afferma che questa meta non può essere raggiunta solo dalla classe operaia, ma che è necessario coin-

⁷⁸ Idem, 25 dicembre 1946.

⁷⁹ Con la scissione di Palazzo Barberini Giuseppe Saragat e la minoranza di destra, "Critica sociale" e "Iniziativa socialista", escono dal Psiup e fondano il Partito socialista dei lavoratori italiani, Psli. Alla nuova formazione aderiranno, in tempi diversi, 52 dei 115 deputati del Psiup, fra cui nomi storici del riformismo socialista come Treves, Modigliani e D'Aragona.

⁸⁰ Aderiscono al Psli i consiglieri comunali Elio Astorino, Attilio Bosia, Mario Castellini, Pietro Chiuminatti, Filippo Chiusano, Umberto Grilli, Angelo Lusso e Giovanni Torta ("Il Galletto"2, 12 aprile 1947).

⁸¹ "Il Galletto", 5 aprile 1947



volgere nella lotta anche le altre classi produttive come impiegati, piccoli proprietari terrieri, professionisti e piccoli commercianti. Infine riafferma che i socialisti devono tenere una posizione equidistante tra il blocco filo-sovietico e quello filoamericano che si stanno consolidando nel mondo.⁸²

V. L'indissolubilità del matrimonio e l'emendamento all'articolo 29 della Costituzione

L'intervento più importante di Grilli all'Assemblea Costituente è senza dubbio quello del 23 aprile 1947. In quella seduta, infatti, egli presenta un emendamento all'articolo 29 in cui propone di abolire l'aggettivo indissolubile che accompagnava il termine matrimonio. In questo modo egli impedisce l'introduzione dell'indissolubilità del matrimonio nella Costituzione italiana, fatto che avrebbe reso praticamente impossibile l'approvazione della legge sul divorzio del 1970.

Una chiara descrizione della vicenda si trova in questo articolo de "Il Galletto" del primo maggio 1947, firmato da Angelo Marchisio, che sarà uno dei maggiori esponenti del Psdi astigiano.

Poiché molti giornali hanno fatto una grande confusione sul voto contrario all'indissolubilità del matrimonio nella seduta del 23 aprile 1947, è bene dare dei precisi chiarimenti.

L'art.24 del progetto di Costituzione suonava così: "Il matrimonio è basato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi. La legge ne regola la condizione al fine di garantire l'indissolubilità del matrimonio e l'unità della famiglia."

L'on. Grilli presentò un emendamento che portava la soppressione delle parole "l'indissolubilità del matrimonio", sostenendo che questo non era un problema costituzionale.

In seguito la Commissione del Progetto fece delle modifiche e portò la questione dell'indissolubilità nell'art. 29, che suonava così: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio indissolubile."

La notizia di questa modificazione pervenne alla Camera nella seduta del 23 aprile, poco prima della votazione. Allora l'on. Grilli abbandonò l'emendamento all'art. 24 e ne presentò un altro all'art. 29 proponendo la soppressione della parola "indissolubile".

L'on. Calamandrei a sua volta aveva proposto un emendamento soppressivo di tutto l'art. 29 e chiese che questo emendamento venisse posto ai voti. Il Presidente on. Terracini osservò che gli emendamenti soppressivi di un articolo non vengono posti in votazione perché "chi non vuole un articolo può votare contro l'articolo stesso, confermando così il principio già stabilito

⁸² "Il Galletto" 19 aprile 1947



quando fu negata la votazione all'emendamento dell'on. Grilli soppressivo di tutto l'art. 7^o

L'on. Togliatti, allora, aderendo alla tesi del Presidente, propose che l'art. 29 fosse posto in votazione per divisione, e cioè prima nella parte che va fino alla parola "matrimonio" e poi nella parola "indissolubile", dichiarando che mentre era favorevole alla prima era contrario alla seconda.

Il Presidente ricordò che alla proposta Togliatti corrispondeva l'emendamento dell'on. Grilli che proponeva appunto l'art. 29 con la sola soppressione della parola "indissolubile", sicché la votazione veniva a farsi sopra l'emendamento Grilli.

L'on. Calamandrei accettò e ritirò il suo emendamento soppressivo. L'on. Grilli allora, con altri 25 deputati di altri settori, chiese che la votazione sul suo emendamento avvenisse a scrutinio segreto. La votazione dette l'esito che sappiamo: 194 voti favorevoli all'emendamento Grilli e 191 contrari.

In base a tale votazione l'art. 29 non porta il veto del divorzio. Non è ancora il divorzio. Il voto del 23 aprile 1947 non ha fatto altro che impedire che si chiudesse definitivamente la porta alla possibilità futura della istituzione del divorzio.

Questo potrà essere proposto alle future assemblee legislative ed avrà la fortuna che avrà.

E, ironia della sorte, la legge sul divorzio del 1970 avrà come primo firmatario proprio l'on. Loris Fortuna [...].

Grilli fu quindi uno dei protagonisti della battaglia che Psi, Psli e Partito d'Azione avevano ingaggiato nell'Assemblea Costituente per difendere la laicità della futura costituzione. In quella sede Grilli mostra una notevole abilità nel muoversi all'interno delle fitte trame che si intrecciano attorno alla gestazione del testo definitivo, appoggia Piero Calamandrei e tiene testa ad avversari del calibro di Giorgio La Pira e Palmiro Togliatti.

Dalle carte private possiamo apprezzare l'accurato lavoro di preparazione che aveva fatto e ricostruire i suoi interventi sul tema dell'indissolubilità del matrimonio nell'Assemblea Costituente, rivivendo l'appassionato clima politico dell'epoca.⁸³

Innanzitutto Grilli descrive la puntigliosa e ironica storia dei tentativi di introdurre il divorzio nella legislazione del Regno d'Italia.

Nel 1878 presentò un progetto di legge l'on. Morelli. Questa proposta fu svolta, per ragioni che è inutile indagare, nel 1880; ottenne nel 1882 una relazione favorevole della Commissione, ma il progetto cadde per la fine della legislatura.

Nel 1883 la legge per il divorzio fu ripresentata dall'on. Zanardelli che era allora Guardasigilli. Nel 1884 fu pubblicata la relazione favorevole della

⁸³ Archivio Poncini.



Commissione, ma anche questa volta, per il sopraggiungere del fine della legislatura, il progetto decadde.

Fu riproposto nel 1892 dall'on. Villa. La Camera deliberò la presa in considerazione, ma al solito il progetto decadde per la fine della legislatura.

Un nuovo progetto fu presentato nel 1901 dall'on. Berenini. Il Guardasigilli si dichiarò favorevole, la Camera deliberò la presa in considerazione, ma anche questa volta, la fine della legislatura portò la decadenza.

Nel 1902 il re Vittorio Emanuele III annunciò l'istituzione del divorzio nel discorso della corona. L'on. Zanardelli, allora Presidente del Consiglio [...] presentò una legge intitolata "Disposizioni sull'ordinamento della famiglia" che ammetteva il divorzio. Ma nel 1907 la Commissione si dimostrò contraria.

Nel 1911 venne nominata una commissione per lo studio dell'ordinamento della famiglia, ma non risulta che si sia nemmeno radunata. Son cose che accadono a Montecitorio [...]

Nel 1920 gli onorevoli Marangoni e Lazzeri proposero una legge [...] il progetto fu svolto; ma poi decadde per la fine della legislatura.

Poi venne il fascismo che offerse alla Chiesa i Patti Lateranensi.

Grilli è del tutto contrario a far entrare la discussione sul divorzio nell'Assemblea Costituente ed accusa la Dc di aver voluto a tutti i costi il dibattito su questo argomento:

Sono molti i deputati che [...] hanno sostenuto che il problema dell'indissolubilità del matrimonio non è problema costituzionale [...]

Concordo perfettamente con queste opinioni ed è appunto in ossequio ad esse che ho proposto il mio emendamento [...] il quale rimanda la soluzione del problema ad altro tempo ed ad altra sede [...]

La questione del divorzio che nessuno pensava di portare alla Costituente sotto forma di proposta positiva, è stata portata sotto forma negativa dalla Democrazia Cristiana.

Nessuno ha detto alla Costituente "istituiamo il divorzio". È la Democrazia Cristiana a chiedere che si proclami che il divorzio è vietato per sempre."

Poi accusa il Pci di cercare compromessi con la Dc , cedendo sul divorzio per avere in cambio riforme in campo agricolo e industriale.

Ho sentito dire da qualcuno e anche dall'on. Gullo⁸⁴, che ci sono altre questioni più importanti che interessano il paese, come la riforma agraria e la riforma industriale [...]

Se la riforma agraria o quella industriale non fossero possibili senza l'indissolubilità del matrimonio, sarebbe giustificabile la preferenza quelle riforme, ma che io sappia quelle riforme sono possibili anche se esiste il divorzio.

⁸⁴ Fausto Gullo, importante esponente del partito comunista.



La Russia ne dà l'esempio. Parliamoci più chiaro e diciamo che la questione è un'altra, che, tradotta in termini politici contingenti, può suonare così: Noi siamo disposti a concedere alla Democrazia Cristiana l'indissolubilità del matrimonio in cambio della riforma agraria e di quella industriale.

Si tratta insomma di un baratto. La indissolubilità del matrimonio, come le abbiamo già concesso i Patti Lateranensi, affinché la Democrazia Cristiana, a sua volta, ci conceda la riforma agraria e la riforma industriale.”

Ovviamente Grilli ritiene che questo sia un baratto inaccettabile.

“Non discuto la moralità di questo baratto, ma mi permetto almeno di discuterne la convenienza”

Ora, i Patti Lateranensi li avete già dati alla Democrazia Cristiana che si è affrettata a prenderli, ora state per darle l'indissolubilità del matrimonio; ma la Democrazia Cristiana vi darà la riforma agraria e la riforma industriale?

Dio voglia di sì!

Ad ogni modo considerate che, se ve le dà, ve lo fa pagare a caro prezzo, perché si prende la scuola e la famiglia!

E se non ve le desse?

In tal caso sareste voi costretti a divorziare dalla Democrazia Cristiana, ma sarebbe un po' tardi perché i doni di nozze non ve li restituirebbe nessuno.

Quindi ripercorre l'iter del tentativo di inserire nella Costituzione l'indissolubilità del matrimonio, mettendo in evidenza che a proporla fu l'On. Giorgio La Pira, importante esponente della sinistra democristiana.

Dinnanzi alla prima sottocommissione era stata proposta questa formula. “La legge regola la condizione giuridica dei coniugi allo scopo di garantire l'unità della famiglia”. Che è la formula che propongo io col mio emendamento. Fu l'on. La Pira ad insinuare in quella formula le parole “l'indissolubilità del matrimonio” [...]

L'on. Togliatti manifestò il suo dissenso all'inserzione di quelle parole [...]

E, per indorare la pillola, si dichiarò personalmente contrario al divorzio che definì innaturale, anzi dannoso. Assicurò che il suo partito non avrebbe chiesto il divorzio e anzi propose un ordine del giorno per confermare che si riaffermava nel diritto civile il principio dell'indissolubilità che è contenuto nell'articolo 149 del codice attuale [...]

L'ordine del giorno Togliatti fu respinto con 7 voti contrari contro 6 favorevoli e due astenuti [...]

La proposta La Pira vinse con 28 voti contro 25, erano però assenti 2 commissari.

Grilli passa quindi a esaminare gli argomenti a favore dell'indissolubilità ed esclude subito quello religioso (l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito) perché è vincolante solo per i cattolici.

Attacca quindi le altre tesi a sostegno dell'indissolubilità:

L'on. La Pira affermò che i più recenti studi nel campo della biologia, della fisiologia e della psicologia hanno dimostrato che la indissolubilità è più corrispondente alla struttura e alla finalità che il matrimonio si propone di



raggiungere e aggiunge che perfino la legislazione russa si è orientata verso il principio dell'indissolubilità del matrimonio.

Su questo secondo punto l'on. La Pira ha indubbiamente esagerato: la legge russa dell'otto luglio 1944 del Presidium del Soviet Supremo si è limitata a modificare il precedente sistema per il quale il divorzio era anarchicamente libero, limitandolo ai casi di legge e sottoponendolo al giudizio del Tribunale Popolare.

Quanto ai risultati della scienza biologica, fisiologica e psicologica c'è da domandarsi se queste scienze si siano occupate esclusivamente dell'Italia e della Spagna franchista, perché in tutti gli altri paesi del mondo il legislatore non se n'è accorto e il divorzio rimane e prospera senza che si abbia notizia di decadenza, per esempio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti e di cento altri paesi che hanno il divorzio.

Grilli sottolinea come la famiglia sia il pilastro della società e il divorzio sia necessario solo quando una famiglia è completamente in crisi.

I coniugi che vanno d'accordo non pensano al divorzio, lo chiedono soltanto quelli per i quali il matrimonio è diventato una galera!

E non mi dite che soccorre la separazione. La separazione distrugge tutta l'essenza, tutta la sostanza del matrimonio e ne lascia solo la forma.

Del matrimonio non resta che il pallido ricordo di una cerimonia, di un velo bianco, di un banchetto, di una sbornia!

La forma non serve che a far soffrire i coniugi, a farne soffrire i figli.

Se un coniuge separato s'innamora di un'altra persona, questo amore che potrebbe essere il fondamento di un'altra famiglia feconda e felice è condannato ad essere per forza un delitto.

La conclusione del discorso di Grilli è ironica: egli invita la Dc, che secondo lui ha finora sempre vinto nella stesura della Costituzione, a non voler stravincere.

Le esagerazioni sono sempre di cattivo gusto; qualche volta sono anche pericolose. Credete a me, una sconfitta, una volta tanto, sarebbe utile.

Se vincerete sempre questa costituzione sarà tutta vostra. Avrà l'odore della sacrestia! E il popolo dimentica presto il buono delle leggi per ricordarsi soltanto degli errori.

VI. Le ultime battaglie politiche

Nell'estate del 1947 la frattura tra Stati Uniti e Unione Sovietica si amplia rapidamente ed in Italia la polemica tra Dc e partiti di estrema sinistra diventa sempre più violenta. L'attenzione politica si concentra sulle elezioni imminenti e la convergenza di interessi che aveva consentito di elaborare la bozza della Costituzione viene meno. È come se si realizzasse



una frattura tra l'Assemblea, erede ancora dei valori antifascisti condivisi, e il Paese, in cui si sta per decidere la scelta di campo tra comunismo e capitalismo. Grilli percepisce acutamente questo scollamento.⁸⁵

Siccome il primo Parlamento risorto doveva costruire la legge fondamentale da valere per un'epoca, noi pensavamo che il popolo avesse da stringergli attorno per fargli sentire più vivamente la sua anima; invece l'Assemblea Costituente si è trovata a lavorare nella quasi indifferenza universale, talvolta persino soffusa di disprezzo e diffidenza [...]

Eppure non c'è altra strada che quella della libertà e della democrazia per risorgere e ricostruire [...]

E bisogna che ciò avvenga con le nostre forze, col nostro sacrificio, con la nostra fede e solidarietà. Il Parlamento avrà i suoi difetti ma anche i suoi pregi. Non svalutiamo l'Istituto.

Il 19 dicembre 1947 Grilli tiene il suo ultimo discorso all'Assemblea Costituente.⁸⁶

In polemica con Togliatti difende l'operato del governo e afferma che grazie al PSLI si è avuto uno spostamento a sinistra dell'Esecutivo. Critica poi Pertini che aveva definito sull'Avanti il Psli ormai morto, rimpiange il mancato riavvicinamento tra Psli e Psi e ne attribuisce la colpa a Nenni e sfida l'estrema sinistra alle imminenti elezioni politiche.

La sua ultima preoccupazione, memore dell'avvento del fascismo, è che le elezioni si tengano in modo corretto e democratico:

Fra poco ci rivolgeremo al popolo italiano e gli domanderemo il giudizio sulla nostra opera e gli domanderemo l'indirizzo che dovranno prendere i futuri governi. Bisogna che il popolo possa rispondere nella più assoluta e completa libertà, libertà di discussione, libertà di propaganda, libertà di associazione, libertà di stampa. Chi attenta a queste libertà è un nemico del Paese e deve essere colpito inesorabilmente! [...]

Ricordatevi, signori, che un uomo di stato deve chiedere il giudizio alla storia e non ai demagoghi contemporanei. E non mi si dica che questa è mentalità da poliziotto, questa è mentalità di cittadino che vuole innanzi tutto essere libero, libero, libero! (applausi a sinistra, al centro e a destra).

Grilli partecipa molto attivamente alla rovente campagna elettorale della primavera del 1948. Viene candidato all'unanimità alla Camera dei Deputati dal Psli, che si presenta alle elezioni, rafforzato dall'adesione di altri espo-

⁸⁵ *Difendiamo il Parlamento*, articolo su "Mondo Nuovo", 6 agosto 1947.

⁸⁶ O. Poncini, *Lettera*, cit., pp. 89-94



nenti che avevano lasciato il Psi, con la sigla Us (Unità Socialista).⁸⁷

In molti comizi Grilli afferma che il Psli è il vero erede di Turati e Matteotti, terza forza tra il blocco comunista e quello cattolico. Difende il programma pacifista di un socialismo autonomo sia dall'Urss che dagli Usa ed esprime timori sulla tenuta della democrazia.⁸⁸

Si dimostra però preoccupato per gli scontri e la tensione che il clima politico sta generando e aderisce immediatamente all'appello che Terracini, esponente del Pci in quel momento presidente dell'Assemblea Costituente, aveva lanciato per una tregua elettorale.

Terracini apprezza il gesto di Grilli e gli indirizza una lettera personale in cui afferma:

Leggo la sua cortesissima lettera colla quale ha voluto significarmi il plauso all'iniziativa da me presa per la tregua elettorale. Non dubitavo del consenso di tutti coloro che hanno nel proprio cuore e traducono nella propria azione, sensi di libertà e di progresso. Ma mi è caro sentirlo dire con schiette parole, specie da uomini con i quali, a volte, mi trovo in contrasto sul piano ideologico.⁸⁹

I pronostici lo danno favorito e la sua rielezione appare certa. Invece il 18 aprile si rivela per Grilli una cocente delusione: resta escluso dalla Camera per pochi voti.

Anni dopo Angelo Marchisio spiegherà così l'insuccesso:

Malgrado gli ottimi risultati a sedici mesi dalla fondazione del partito (oltre 15.000 voti di lista nella sola provincia di Asti) era tuttavia mancata un'intesa con le Federazioni di Alessandria e Cuneo, che avevano fatto riversare le loro preferenze soltanto sui loro candidati locali. Asti, schiacciata tra le altre province, che rappresentavano il triplo di quella astigiana, come numero dei comuni e di elettori, aveva dovuto, per pochi voti, soccombere con Grilli.⁹⁰

Grilli incassa la sconfitta e riprende l'attività professionale che aveva trascurato nei diciotto mesi della Costituente. Nel luglio dello stesso anno, assume la difesa del sindaco comunista di Asti, Felice Platone, che era stato denunciato dal pretore Eugenio Fascella per «offese alla sua persona».

I fatti erano questi: il 15 luglio, il giorno successivo all'attentato a Togliatti, il sindaco si era recato in pretura e aveva chiesto che l'udienza venis-

⁸⁷ Unità Socialista riuniva oltre al Psli "L'Unione dei Socialisti" di Ivan Matteo Lombardo, "Europa Socialista" di Ignazio Silone, il "Movimento di Azione Socialista Giustizia e Libertà" ed ex Azionisti come Tristano Codignola, Piero Calamandrei, Paolo Vittorelli e Aldo Garosci, che non erano confluiti nel Psi in polemica con il "fusionismo" di Nenni e la scelta dell'alleanza con il Pci.

⁸⁸ Archivio Poncini.

⁸⁹ O. Poncini, *Lettera*, cit., p. 73

⁹⁰ Idem, p. 74.



se rinviata e che gli impiegati della pretura aderissero allo sciopero generale indetto in segno di protesta e solidarietà. Dopo un duro scontro verbale il pretore aveva sospeso l'udienza, ma aveva querelato Platone per minacce.⁹¹

Il processo si svolge a Torino nel gennaio del 1949 e si conclude con una lieve condanna per il sindaco.

Il gesto denota la correttezza professionale di Grilli, che era stato molto criticato dal Pci astigiano per la difesa del marchese Incisa nel 1945, ma bisogna ricordare anche che i socialdemocratici astigiani continuarono ad appoggiare la giunta comunale di sinistra, nonostante le polemiche a livello nazionale.

Grilli in quegli anni è anche protagonista di alcuni importanti processi penali che avranno grande risonanza nell'opinione pubblica del tempo.

Egli comunque non rallenta il suo impegno in campo politico, amministrativo, culturale e sociale.

Collabora con la Gazzetta del Popolo con una serie di articoli a livello nazionale, continua ad essere presidente della Croce Verde astigiana e viene eletto primo presidente della neocostituita sezione astigiana del Rotary Club.

Il 4 giugno 1949 viene nominato dal prefetto di Asti Presidente della Deputazione Provinciale, del Consorzio antitubercolare e della Federazione provinciale dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Dà impulso quindi alla costruzione dei due edifici che ospiteranno la Maternità e l'Omni ad Asti ed inaugura il Preventorio infantile antitubercolare a San Marzanotto, nella villa Badoglio, oggi in completo stato di abbandono.

Nel 1951 è ancora impegnato nella campagna elettorale per le elezioni provinciali come candidato socialdemocratico per la circoscrizione Asti-sobocchi Nord⁹².

I socialdemocratici ottengono due seggi su 24 e Grilli non viene eletto.

Ormai però le sue condizioni di salute, minate da un enfisema polmonare, peggiorano rapidamente e muore il 25 ottobre 1951.

⁹¹ Il fatto è descritto in L. Lajolo, *Felice Platone: il sindaco della Liberazione*, Asti, Israt, 2014, pp. 56-58.

⁹² La zona nord della città tra via Conte Verde, corso Dante e viale Partigiani, allora poco edificata.